Veduta della Certosa presso Pavia

Vue de la superbe Eglise la Chartreuse près de Pavie

Veduta della Ce

presso Pavia

B-11
98

VISITA
ALLA CERTOSA
DI PAVIA

MILANO
Tipografia e Libreria Arcivescovile
DITTA BONIARDI-POGLIANI DI ERM. BESOZZI

MDCCCLIX.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/visitaallacertos00piro

726.645
P668v
1859

PREFAZIONE

Presso che tutti gli antichi ed i moderni Scrittori delle cose della Lombardia e dell'Italia parlano della Chiesa e del Monastero della Certosa di Pavia, monumento insigne di Religione e di Arte, sublime oggetto di ammirazione per chiunque abbia il gusto del bello, e senso da estimare le opere che il genio dell'uomo ha saputo nei secoli che precorsero immaginare e condurre a perfezione di compimento. Tutte le guide pei viaggiatori in Italia, le storie cittadine di Pavia e di Milano discendono a minute descrizioni di questo Tempio maraviglioso e del Chiostro, di cui le arti belle nobilmente concorsero ad ornare ogni più recondita parte; onde lo fanno, per unanime consenso degli intendenti, uno fra i più ammirati e stupendi. — Molte particolari descrizioni ne furono anche scritte e stampate in questi ultimi tempi, dal sacerdote Baggi, dal Marchese Malaspina di Sannazzaro, dal Cavaliere Luigi Bossi, dai Durelli, dal pittore Francesco Pirovano e da altri. E l'operetta di questo artista ora col titolo di — *Descrizione della celebre Certosa presso Pavia* — ora con quello di — *Una visita alla Certosa presso Pavia* — ebbe ripetute edizioni, l'ultima delle quali, di piccolo formato in ottavo, porta la data del 1850. — Essendo anche di quest' ultima ristampa quasi affatto esauriti gli esemplari, se ne rende necessaria una nuova. E poichè nel tempo corso dalla

CAVAGNA LIBRARY

data di essa fino ad oggi sorvennero variazioni per eseguiti ristauri; e per documenti ultimamente pubblicati (1), e per alcune memorie manoscritte cavate da poche Carte, state sperse insieme con tutto il ricchissimo Archivio del Monastero all' epoca infausta del 1782, ed ora riavute, vennero in luce notizie, che non si avevano prima, parve atto coscienzioso di storica fedeltà, a vece di una semplice ristampa dell' ultima edizione, di darne una nuova, per introdurre in questa più esatte notizie tanto sulle epoche in cui taluni dei lavori furono compiuti, quanto sugli artisti che gli eseguirono. Ciò dà fondamento a sperare che le cure delle quali il libretto, a cui precedono queste poche parole, offre come il testimonio ed il sunto, saranno per essere accette a chiunque ami di avere notizie, per quanto si possa, esatte, intorno a questo interessante e grandioso Edificio, nobile Monumento della religiosa munificenza e della civiltà dei nostri Maggiori. — E poichè le ragioni tutte di località e di architettura si hanno con massima nitidezza di esposizione nella bella e paziente opera di Gaetano e Francesco Durelli, così a quella per amore di brevità assai volentieri rimandiamo l' erudito viaggiatore e l' artista (2).

(1) Memorie e Documenti storici intorno all' origine, alle vicende ed ai riti del Duomo di Milano pubblicati per cura del Conte Ambrogio Nava. — Milano, 1854, per Borroni e Scotti.

(2) La Certosa di Pavia descritta ed illustrata con Tavole incise dai fratelli Gaetano e Francesco Durelli. — Milano, pei fratelli Bernardoni di Giovanni, 1853. — Alcune copie di quest' opera son presso il Custode del Tempio per comodo di quelli che desiderano di farne acquisto.

Cenno storico sulla fondazione.

A Giovanni Galeazzo Visconti, figliuolo di Galeazzo II, Signore di Pavia, poi I Duca di Milano, Conte di Virtù, e marito in seconde nozze a Caterina figlia di Barnabò Visconti, è dovuta la magnanima idea della fondazione, come del Duomo di Milano, così ancora di questo Tempio della Certosa e del Monastero. Fosse amore di gloria e vaghezza di grandi opere che il movesse a questa intrapresa, o dovere piuttosto ch'egli sentisse di sciogliere un voto suo proprio, o della sposa, fatto è che pose mano alla costruzione di questa magnifica Chiesa ed amplissimo Cenobio all'estremità del grande Parco (1) murato, che dal suo Castello di Pavia si sten-

(1) Questo Parco è quel desso in cui seguì l'anno 1525 la memoranda battaglia di Pavia, nella quale Francesco I Re di Francia fu fatto prigione dalle armi di Carlo V, e sostenuto per tre giorni in quella Certosa. Condotto dai vincitori, entrava egli in questo Tempio la mattina d'una domenica, mentre i monaci in coro all'ora di sesta cantavano il verso del Salmo 118, *Bonum mihi quia humiliasti me ut discam justificationes tuas* — (Buona cosa per me l'avermi tu umiliato: affinchè io impari le tue giustificazioni). Il buon Re, piegato dalla sventura a cristiana rassegnazione, dicesi che pigliasse a cantare insieme coi monaci il versetto medesimo, facendone applicazione molto opportuna al presente suo caso.

deva verso Settentrione per lo spazio di cinque miglia, o in quel torno, e a mezzo miglio verso man dritta dalla regia strada che conduce a Milano, precisamente di contro al Paesello denominato Torre del Mángano.

Adunque il dì 8 di settembre dell'anno 1396 lo stesso Duca mosse dal suo Castello di Pavia, e con solenne pompa e comitiva si condusse al luogo designato per gittare di sua mano la pietra fondamentale del Tempio, accompagnato da' suoi figli Giovanni e Filippo, e dai Vescovi di Pavia, di Novara, di Feltre e di Vicenza, con nobile seguito di molti altri ragguardevoli personaggi. A questa solenne Cerimonia intervenne per mandato di Papa Urbano VI il priore de' Certosini di Gorgona e visitatore allora delle case d'Italia, D. Bartolomeo Serafini da Ravenna, insieme col P. Stefano Maconi da Siena (ora Beato), Priore della Certosa di Pontignano. Dopo il santo Sacrifizio della Messa, che celebrò il Vescovo di Pavia Guglielmo Cantuario, fu posta dal Duca la prima pietra; e si spinse con tanta alacrità quella fabbrica che due soli anni dipoi, cioè nel 1398, vi furono chiamati e stabiliti i Certosini. Nè in piccolo numero, poichè i primi venuti sommavano a venticinque, compreso il Priore, che fu il P. Bartolomeo da Ravenna testè nominato, al quale successe poi Ugo Costa, e per terzo il Beato Stefano Maconi. — Il Duca assegnò a cotesta sua fondazione ricchissima dote in terreni di sua pertinenza, la quale poi crebbe sempre nel progresso del tempo in ubertà di frutti pei miglioramenti agricoli, di che furono i Monaci primi trovatori e maestri. — Tale dotazione fu nuovamente confermata dallo

stesso Giovanni Galeazzo nel suo testamento, o sia codicillo, che fece in Melegnano il giorno 21 di agosto dell'anno 1402, pochi giorni prima della sua morte, avvenuta il giorno 3 di settembre, nella ancor florida età di 47 anni, come è notato in una lapida posta in vicinanza del Mausoleo, che gli antichi Certosini, in testimonio del loro grato animo, fecero erigere in questa Chiesa alla memoria del Duca fondatore (1). In quella sua ultima scrittura però Galeazzo rinnovò ancora ai Monaci l'obbligo, imposto loro già innanzi coll'atto primo di donazione dell'anno 1399, di spendere ogni anno una somma stabilita intorno alla Fabbrica sino al totale suo compimento, terminata poi questa, di erogare annualmente tal somma in beneficio dei poveri. La distribuzione ne cominciò all'anno 1542. Come però gli avanzi, pel notabile incremento delle rendite si facevano d'anno in anno sempre maggiori, ciò pose il Monastero in istato da potere, oltre alla dispensazione delle prescritte elemosine, bastare alla continuazione di nuovi lavori, coi quali fosse sempre meglio arricchito questo singolare Edifizio, che riscuote la meraviglia di tutti, e può dirsi con verità, quale lo dice il *Guicciardini* nelle sue Storie d'Italia, *Monastero forse più bello, che alcun altro non sia* in Italia (2).

(1) Veggasene la descrizione a pagina 27 di questo libro.

(2) Dopo quasi quattro secoli di tranquilla nè mai interrotta esistenza, nell'anno 1782, vale a dire 383 anni dalla fondazione di questa Certosa, la religiosa famiglia dei Certosini di questo Cenobio venne dispersa per Decreto dell'Imperatore Giuseppe II. 61 anni dipoi fu nuovamente ristabilita dalla pietà di Ferdinando I con Decreto del 17 giugno 1843; e il giorno 21 di dicem-

Atrio d'ingresso nel cortile dinanzi alla chiesa.

Passando su di un ponte, al quale si entra per un Cancello di ferro incardinato a due Pilastri di granito, si tragitta un largo fosso di acqua corrente a piè del muro che cinge d'ambo i lati il Monastero; e subito ti sorge avanti un Atrio maestoso, il quale mette al vasto cortile o piazza dinanzi la chiesa. Questo atrio è nell'esterno ornatissimo di pitture assai belle e ammirate, comunque, massime ai lati, alquanto guaste dal tempo e dalle pioggie dirotte spintevi contro con forza dai venti impetuosi; ed ogni interna sua parte è pur decorata riccamente di sculture e di affreschi. Nel semicircolo sopra la porta due Angeli sostengono lo stemma del Fondatore, il quale ancor mostra le ingiurie sofferte dalle picche più che vandaliche dei libertini del passato secolo. Nei due angoli dell'arco vedi una bella Annunziata, e l'Arcangelo Gabriele. Più sopra in cinque lunette di fronte, e otto per ciascun dei due lati, le quali fan parte e sono a tetto d'un gran cornicione, son distribuiti in mezzo a begli

bre dello stesso anno, con solenne atto, al quale intervennero le ecclesiastiche e le civili autorità, ne fu rimessa in possesso. Caldo promotore di questa restaurazione fu S. E. il signor Conte Giacomo Mellerio, il quale, largo di consigli e di sussidii, e potente favoreggiatore d'ogni opera che avesse per iscopo la maggior gloria di Dio e il decoro della sua Chiesa fin ch'ebbe vita, non dimenticò anche dopo morte questa Certosa. Al Mellerio si unì nella pia opera e seguitò poi e continua ancor di presente a soccorrere con affetto di vero padre questa religiosa famiglia S. E. il signor Conte e Commendatore D. Giovanni Vimercati.

ornamenti il Padre Eterno con quattro profeti, e di qua e di là altri Santi (1). — Nell'interno poi dell'atrio in due grandi nicchie laterali sono dipinti i santi Cristoforo e Sebastiano, figure gigantesche, che dal mezzo in su tuttora conservano la loro bellezza. Sono opera di *Bernardino Luini,* discepolo di *Leonardo da Vinci.* La volta ha molti graziosi grotteschi ben conservati. — Passato l'atrio entrasi nel grande cortile quadrato della chiesa lungo 100 metri e largo presso a 42. Ai tre lati d'intorno sono fabbricati regolari e simetrici destinati a vari usi col Palazzo così detto *ducale* più innanzi a diritta, e di fronte vedesi nel fondo la facciata del sontuoso Tempio.

Facciata del Tempio.

La facciata merita un' attenzione particolare per la moltiplicità e squisitezza dei lavori, pei fini intagli, e per le sculture pregievolissime, delle quali a grande dovizia va adorna, e che sono d'un merito al tutto speciale sia per i fatti che rappresentano, come per la storia dell'arte. Lo stile di essa fu malamente da taluno, che forse lo confuse con quello dell'interno del Tempio, detto gotico; egli per contrario molto se ne dilunga in ogni sua parte, e più si approssima invece allo stile così detto *Bramantesco.*

Questa facciata è opera posteriore alla morte di Giovanni Galeazzo, e venne intrapresa verso l'an-

(1) Questi dipinti sono attribuiti da alcuni al Luini; da altri invece ad ignoto autore, ma certamente di quella scuola. E del Luino stesso si possono credere, supponendoli dei primi lavori che abbia eseguito quel valente artista.

no 1473 sui disegni del celebre pittore ed architetto Ambrogio Borgognone da Fossano, de' cui lavori, come appresso partitamente si vedrà, sono ricchi gli altari e tutta quanta la Chiesa.

Questa vaghissima facciata è adorna di un gran numero di statue, delle quali se ne contano sino a 66, parte state eseguite nell'anno 1555, e sono pregiato lavoro dei due scultori Angelo Marini, e Siro Siculi; altre sono del secolo XVII. Alcune poi si distinguono fra tutte e meritano particolare osservazione per l'epoca anteriore alla quale appartengono, che è dal cadere del 1400 al principio del 500 (1). — Eccellenti lavori sono i 60 medaglioni in marmo di Carrara, che fregiano la parte inferiore o sia il basamento. Molti di essi ti rappresentano teste d'Imperatori romani e di Re, ed altre ti offrono medaglie antiche. Innumerevoli poi sono i bassirilievi che raffigurano diversi fatti della Sacra Scrittura. Fra questi uno che rappresenta l'Annunciazione della beatissima Vergine, benchè assai guasto e corroso dal nitro e dal tempo, attrae a sè in modo particolare lo sguardo dell'attento osservatore per la rara e sovrumana bellezza che in esso si ammira di due teste angeliche, le quali fanno argomentare ciò che dovevano essere quelle di Maria e dell'arcangelo Gabriele che mancano. — Son pure innumerevoli le piccole meda-

(1) Molte di queste statue venivano sul principio del passato secolo tolte via dalle loro nicchie, e collocate entro il tempio contro i piloni della nave di mezzo, sostenute da massicci e goffi mensoloni di marmo. Il C. Nava anni sono le fece levare e restituire al primitivo lor posto, e fu tolto così quell'ingombro che troppo svisava la originale interna decorazione.

glie, i mezzi busti ed altri squisitissimi lavori, nei quali i più esperti e valenti artisti di que' tempi diedero pruova della loro maestria ed eccellenza, come ad esempio: *Antonio Amadeo, Marco Aurelio Agrate, Agostino Busti detto il Bambaja, Cristoforo Solari, Gian Giacomo della Porta, Cristoforo Romano,* ed altri (1). Vi si scorge inoltre una bella ricchezza e distribuzione di porfido e di serpentino, ed una immensa varietà e profusione di piccoli candelabretti ed arabeschi in marmo di Carrara, che porgono abbondante materia di ammirazione e di studio agli artisti. — Stupendo lavoro sono i quattro finestroni con variati candelabri ornatissimi che a modo di colonne ne dividono e sostengono le arcate e non meno ammirabile è l' ornato superiore, di cui i medesimi finestroni sono decorati. Ma ancora assai più ricca e maestosa è la parte architettonica della porta, che dà ingresso al Tempio, formata da quattro colonne isolate, sulle quali gira un arco. E qui l' intelligente troverà pascolo nello ammirare partitamente il buon gusto del disegno, la finezza della esecuzione, la qualità e il numero dei bassirilievi che ornano l' interno di questo Atrio, divisi in due ordini con variati soggetti. A mano diritta nel primo bassorilievo è rappresentata la solenne cerimonia con cui nel 1396 venne posta da Giovanni Galeazzo la prima pietra

(1) Di questi artisti, e di tutti gli altri che nei tempi successivi lavorarono in questa Certosa, vedine in fine il Catalogo esatto in ordine alfabetico cavato in massima parte da antichi Documenti spettanti all' archivio del Monastero. Tra questi meritano speciale menzione i fratelli Mantegazza, Ettore d'Alba, Antonio da Locate, Battista e Stefano da Sesto, Francesco Piontello, Jacopo Nava, Andrea Fusina, Battista Gattoni e Antonio Tamagini.

di questo Tempio, ove si ammira un numeroso seguito di persone con bellissimi cavalli, e i quattro che portano sulle spalle in barella il disegno della chiesa, e in lontananza l'antica turrita città di Pavia e cani ed altri molti accessorii, ogni cosa veramente di maravigliosa bellezza (1). — Nel secondo bassorilievo è effigiato Papa Alessandro III, che dà le Apostoliche Costituzioni ai Certosini. In questo è mirabile il gruppo in altorilievo della corte del Papa, con diverse specie d'animali stupendamente eseguiti. A questi due grandi bassirilievi fanno come bella cornice altri bassirilievi e piccole Medaglie intrecciate da finissimi ornamenti, le quali rappresentano dall'una parte varii fatti di S. Giovanni Battista, e dall'altra di Sant'Ambrogio.

Fra queste si osservi di preferenza (poichè tutte sono straordinariamente bellissime) la terza, ove si vede sant'Agostino che ascolta sant'Ambrogio a predicare; quella testa di sant'Agostino è un prodigio d'arte, di espressione e di vita. — A mano destra nel primo grande bassorilievo è scolpita la funebre pomposa comitiva, che nel 1443, il giorno 9 di novembre, trasportò da Melegnano alla Certosa le ossa del Duca Fondatore. Nella lunghissima processione è da osservare lo studio che vi pose l'intel-

(1) In questo bassorilievo si vede la testa di Giovanni Galeazzo stata rimessa. Essa è nondimeno la originale, che fu un tempo rubata, e da un antico Priore di questa Certosa trovata, mentre era in giro per la sacra visita, in Roma in uno di que' Musei Pontificii, fu da lui riacquistata. Quel giorno che fu rimessa al suo posto, come ora si vede, la tradizione dei nostri vecchi porta che fu un giorno di vera festa per tutta quella religiosa Famiglia.

ligente artista in rappresentare le figure a proporzione della distanza in alto, mezzano, basso e bassissimo rilievo, sicchè le ultime nella grande lontananza diresti quasi che si dileguino. Il secondo bassorilievo ritrae la Funzione della consecrazione della chiesa, mirabile anche questo per la quantità, per la viva espressione e pei gruppi ben intesi delle figure quasi parlanti (1). Anche a questi fanno similmente cornice altri piccoli bassirilievi e medagliette stupende, rappresentanti dall' una banda alcuni fatti della Beatissima Vergine, e dall'altra di s. Siro primo Vescovo di Pavia. La quarta di queste è specialmente ammirabile per un bel tripode che sostiene una piccola vasca, finissimo lavoro! Nei basamenti ai due lati della porta sono pure bassirilievi di molto pregio, i quali ti rappresentano la storia della fondazione dell'Ordine Certosino. Fa grave dispiacere che questi siano stati assai guasti dalle ingiurie del tempo, e forse più degli uomini. — In alto, sotto la curva dell' arco, si ammirano alcune belle statue raffiguranti una Carità con cinque Monaci Certosini tre a diritta, e due alla sinistra. Nell'arco poi, ricco di begli ornati, è effigiato il Salvatore, la Vergine, san Giovanni Battista e gli Apostoli, eccellenti sculture. Nel fregio della finestra superiore si leggono queste

(1) Seguita il giorno 3 maggio 1497, e fatta insieme a quella dell' altare Maggiore dall' Em. Cardinale Spagnuolo Bernardino Carnasial, Legato a *latere* per l'Italia e per la Germania di Papa Alessandro VI, Vescovo di Murviedro, coll' assistenza di molti Vescovi, Protonotarii apostolici ed Abbati; alla presenza degli Ambasciatori di Spagna, di Venezia, di Sicilia, di Firenze e di Ferrara invitati a quella cerimonia dal Duca di Milano Ludovico Sforza, di cui nello stesso bassorilievo si riconosce il ritratto.

parole: Mariæ Virgini Matri Filiæ Sponsæ Dei. — Dietro alle quattro colonne stanno altri piccoli bassirilievi con medagliette intrecciatevi dentro, dodici per ogni lato, tutto lavoro ammirabile; dal lato diritto sei esprimono alcuni fatti della vita dell'Apostolo S. Paolo, e sei di Santa Maria Maddalena e quelli del lato sinistro sei danno fatti di s. Pietro, e sei del Martire s. Lorenzo. Di queste, due sono specialmente a mirarsi, quella in cui per mezzo d'una inferriata si vede il Santo Diacono in prigione, e l'altra, dove steso sulla graticola compie il suo glorioso Martirio. — Di qua e di là delle colonne si osservino quelle figure di Santi Vescovi e di Monaci Certosini altre in piedi ed altre in ginocchio, con puttini e varii altri accessorii, tutte cose di maraviglioso gusto e perfezione. Nella decorazione sopra la Porta tra un ovolo e l'altro gira un fregio rappresentante in bassorilievo Angeli che portano gli emblemi della Passione; tra questi diasi di preferenza un' occhiata a quello che tiene una scala tutta isolata. — Finalmente prima di entrare nel Tempio non si tralasci di ammirare quei quattro grandi candelabri arabeschi, bassorilievo di lavoro veramente stupendo, che stanno tra le nicchie delle statue di qua e di là dei due angoli estremi della facciata.

Duole il vedere che la facciata d'un Tempio così maestoso manchi tuttora del suo compimento, il quale, secondo alcuni, dovrebbe essere un basamento rettilineo a cornice, con la statua dell'Assunta nel mezzo e quattro Angeli colle trombe appoggiati sulle pilastrate, lasciando così libera la vista per ammirare la maestosa cupola, e non mica,

come portano alcune incisioni, con guglie ed altri ornamenti, in mezzo ai quali vedesi posto in nicchia il gruppo dell'Assunta; la qual cosa sarebbe di stile contrario al buon gusto di tutto il resto della facciata. Meglio di tutto però converrebbe quello che hanno altre incisioni più antiche e per istile più conformi al rimanente della facciata; cioè un gran bassorilievo in quadratura rettilinea con un acuto frontespizio. La qual cosa farebbe credere, questo disegno più dell'altro originalmente ideato; sebbene un tal finimento riuscirebbe poi ad una replica dell'altro frontispizio già posto sopra il finestrone rotondo nella facciata medesima. — Del resto la conservazione di questa facciata richiederebbe un sollecito ristauro; poichè alcune parti di essa sono eseguite in marmo di Carrara, ed altre in marmo della Gandolia. Ora il primo come meno resistente a prolungate intemperie dà segni visibili di scomposizione; ed in molte parti scostandosi dalle originarie sue posizioni, riceve gli infiltramenti delle acque, che congelandosi poi, ne allargano le fenditure e ne discompongono la costruzione. A questo estremo bisogno i Monaci rivolsero le loro cure intraprendendone il ristauro molto costoso nelle parti superiori; ma questa importantissima operazione cominciata e proseguita per lo spazio di parecchi anni sotto la direzione e con sussidj del Conte Nava, venne da qualche tempo sospesa per iscarsezza di mezzi, e per necessità di accorrere prontamente ad altre più urgenti riparazioni del Tempio e del Monastero; quali furono le riparazioni dell' atrio testè descritto, dei parafulmini della chiesa, del campa-

nile e d'una gran parte di tetti del vasto fabbricato, che importarono alla Religiosa Famiglia la spesa di oltre a 12 mila lire austriache.

Interno del Tempio.

Appena entrato si soffermi alquanto l'intelligente osservatore nella gran Nave di mezzo per ammirare la bella e maestosa architettura di questa chiesa (1). Essa è nello stile così chiamato *gotico;* talmente però che ben mostra quanto questo cominciasse già a svilupparsi, svariandosi dall'altro più antico, e a prendere migliori forme, con rego-

(1) Fu sempre vario in passato l'opinare degli scrittori e degli artisti intorno all'architetto di questo tempio; e molti lo vollero il tedesco Enrico Gamodia, o Zamodia. Da che però S. E. il sig. Conte Ambrogio Nava, distinto zelatore di quanto si attiene alle arti belle, da lui stesso coltivate con molto affetto, con opportuno accorgimento raccolse, sottopose a critico esame, ed ordinò i documenti che si riferiscono alla fabbrica del Duomo di Milano, di cui è benemerito amministratore, i quali Documenti pubblicò poi nel 1854 in un prezioso volume, pare che non si possa più rivocare in dubbio essere il celebre Giacomo da Campione l'architetto di questa Chiesa. Nelle ordinazioni Capitolari, riportate nell'opera, trovasi che in data del 4 marzo 1397 i Deputati alla fabbrica del Duomo si lagnarono col Duca Giovanni Galeazzo, perchè chiamato da lui Giacomo da Campione alla grandiosa opera della Certosa, avesse abbandonata la direzione della fabbrica del Duomo; chiedendo che almeno di quando in quando potesse recarsi a Milano a visitare e dirigere anche quella fabbrica. Ma il Duca non acconsentì, siccome appare da altra Ordinazione Capitolare del giorno 8 di aprile dello stesso anno, ove i Deputati dicono di pagare a Giacomo da Campione i salari a lui dovuti, e lo dichiarano cassato dal servizio della fabbrica medesima.

larità ed armonia nelle parti, e con eleganza nelle proporzioni. La grandiosità delle dimensioni direi quasi ti allargano l'animo, e le differenti elevazioni delle vôlte ti presentano una mirabile corrispondenza fra loro ed un movimento di linee sorprendente. Queste vôlte, coperte d'un bel fondo d'azzurro oltremare di lapislazzuli in polvere, e di oro con profusione, sono combinate in varii e ricchi comparti. Alla base di esse si veggono dipinti a fresco molti tondi con busti di Patriarchi, di Profeti e d'altri Santi; sono tutti opera del *Borgognone*. Quelle due ale di grandi e svelti piloni isolati, che con quegli altri sporgenti dalle pareti per un buon terzo del loro diametro, le sostentano, e quelle forti nervature, e quegli archi così bene impostati danno a tutto l'edificio un aspetto di singolare magnificenza e solidità. — La forma di esso è una perfetta croce latina, la cui lunghezza è di metri 77, e la massima larghezza è di 54. Ha tre navate, una grande nel mezzo, e due laterali minori, lungo le quali sono distribuite sette cappelle per parte, tutte chiuse da cancelli di ferro ornati di bronzo, che coll'altare maggiore, e due altri che sono all'estremità dei due bracci traversali della croce danno in tutto diecisette altari. Nel centro di essa croce s'innalza una maestosa cupola, della quale si darà a suo tempo particolare descrizione. Frammezzo alle arcate delle cappelle dirimpetto ai piloni stanno ai due lati otto statue colossali sopra piedestalli di marmo, quattro per parte, rappresentanti i quattro Evangelisti, e i quattro Dottori della Chiesa. S. Giovanni, Sant'Ambrogio e San Gregorio sono dello scultore *Dionigi Bussola*, s. Girolamo è di

Francesco Bosso, san Marco di *Carlo Simonetta*, san Luca e s. Matteo di *Giuseppe Rusnati*, e sant'Agostino di *Siro Zanelli*. — Nella gran parete sopra la porta d'ingresso è un dipinto a buon fresco che rappresenta l'Assunta con numerosa schiera di Angeli, e dai due lati s. Pietro e s. Paolo. È opera non priva di merito di *Giuseppe Procaccino*, fratello di *Camillo*. — Bello è il disegno de' pavimenti, fedelmente conservato dagli antichi in terra cotta, i quali per vecchiezza corrosi e qua e là sfondati furono rifatti, come or si vedono, nel battuto di marmi a colori detto alla *Veneziana* (1). Or qui a buona regola vuolsi osservare che questo opuscolo nel descrivere le singole parti, e segnatamente gli altari, comincia a man diritta di chi entra nel tempio e passo passo va innanzi sino a giungere il termine del lato sinistro.

Ciò anche allo intendimento che questo libretto possa meglio esser guida a chi visiti questa Certosa.

Cappella di santa Veronica.

Il quadro sul legno di questo Altare è dipinto di *Camillo Procaccini*, e porta la data dell'anno 1605. Esso rappresenta la Veronica che mostra il Santo Sudario ad alcune pie donne, le quali si veggono comprese da somma venerazione. Tutte quelle teste sono felicemente condotte, ed hanno quella venustà e grazia che l'Autore ha sempre saputo dare

(1) Per impulso ed in parte a spese del Conte Nava fu da' Monaci impreso questo lavoro e prestamente condotto a termine col ricco dono che ebbero dalla carità di Ferdinando I e di Marianna Carolina Pia.

ai volti femminili. Nel fondo del quadro si accenna l'andata del divin Redentore al Calvario. Camillo in questo soggetto ha tenuto un fare più forte del solito; però il suo pennello è sempre fluido e ben accordato. — Nella vôlta veggonsi ben conservate quattro teste del *Borgognone*. Così pure il bel fresco sopra la porta rappresentante la Vergine che adora il Bambino circondato da angioletti è operetta molto graziosa del medesimo Autore. — Non isfuggiranno all' occhio dell' amatore delle belle arti le piccole sculture del sacrario di questa prima cappella. — *Andrea Lanzani* fu il dipintore degli altri affreschi e vi espresse l'orazione di Gesù nell'orto, le Marie che vanno al sepolcro e Cristo risorto che in sembianza di ortolano si manifesta alla Maddalena. — L'architettura così di questo altare come di tutti gli altri, è nello stile così detto *Romano*. — Ciascun altare ha due colonne di marmo isolate, tutte dello stesso diametro, ed è riccamente ornato di fini marmi, di pietre dure e di bronzi. Le due colonne di questo, di grossezza non comune, avuto riguardo alla loro qualità, sono di lumachella d'Egitto, con basi e capitelli di bronzo, lavoro di *Annibale Busca*. Il paliotto intarsiato di pietre dure a fiorami a maniera di musaico, è cosa molto pregevole per la preziosità della materia e per la finezza del lavoro. Quest'opera, insieme ad altre non poche di simil genere che si vedranno appresso, è dovuta alla Famiglia *Sacchi*, che stanziata presso del Monastero, ed in una delle antiche sue possessioni, per più generazioni nel periodo di circa tre secoli occupossi in questa qualità di lavori.

Cappella di sant'Ugone.

Questo quadro in legno molto antico è diviso in sei parti, e ha la data dell'anno 1496. *Macrino d'Alba*, pittore piemontese, vi raffigurò nella parte superiore di mezzo la Risurrezione di Cristo, e nelle tre parti inferiori la Vergine e i due santi certosini Ugone ed Antelmo. Questo bravo pittore sembra che abbia veduto la scuola leonardesca, ha molta verità e studio nelle teste, è buon coloritore, ed esatto nel render conto delle ombre. La Vergine nobile e dignitosa siede sur uno scranno di marmo ornato di bassirilievi, e di fregi in oro. Ai piedi di essa sono due angeletti così ridenti ed ameni, che a vederli consolano; uno sta suonando la viola e l'altro la cornamusa. I due Vescovi coi loro abiti pontificali e ogn'altro più minuto accessorio sono disegnati e dipinti con molto sapere. — *Ambrogio Borgognone* dipinse i quattro Evangelisti nelle altre due parti superiori del quadro, laterali al Cristo risorto. C'è al solito molta verità ed espressione in quelle teste; specialmente si ammiri la grave attenzione e il raccoglimento di quello che scrive, e l'altro che legge, il quale mostra nel volto la contentezza di uno, che leggendo si incontri in cosa molto piacevole. — Nei bassirilievi del palio si veggono scolpiti varj fatti della vita del Santo, che abbraccia e guarisce i lebbrosi, che soccorre i poveri e benedice agli infermi, che morto è portato al sepolcro. Questo lavoro è scultura di *Giovambattista de Magistris*, detto il *Volpino*. — Le colonne dell'altare sono marmo di

Porto-Venere. — *Carlo Carlone*, pittore Genovese, dipinse gli affreschi, e figurò in uno sant'Anselmo che distribuisce limosine ai poveri; nell'altro Gesù Bambino che appare nell'Ostia a sant' Ugone mentre dice la Messa, con un gruppo d'Angeli in ammirazione di tal prodigio.

Cappella di s. Benedetto.

Il quadro è del secolo XVII, dipinto di *Carlo Cornara*. Rappresenta s. Benedetto, che rapito in estasi vede l'anima della sua sorella santa Scolastica portata dagli Angeli in cielo. — Le colonne dell'altare sono di marmo detto *misto di Francia*. Il pallio lavorato come a musaico in pietre dure, è opera di *Valerio Sacchi*. — Quasi tutti gli altari sono fregiati d'una bella croce con piedestallo a intarsiature di ebano e di tartaruga marina, con ornamenti di bronzo dorato, e pietre dure incastrate. — *Giovanni Ghisolfi*, che fu prima pittore di prospettiva, dipinse a fresco varii fatti della vita del Santo, divisi in nove compartimenti, sette piccoli e due grandi. Di questi uno rappresenta la prova che Totila, Re degli Ostrogoti, volle fare del santo Abate, facendo vestire uno scudiere delle sue medesime regali insegne, e andando egli stesso dietro a lui in compagnia di numeroso seguito a far visita al Santo, per vedere se questi, dotato, com'era fama, di spirito profetico, riconoscesse l'inganno. La composizione raffigura il momento in cui il servo camuffato da re, si getta ai piedi di s. Benedetto. Questi, ritto della persona, senza usargli alcun atto

di ossequio, perchè già fatto accorto della finzione, gli dice: rendi le vesti a Totila, e ti accontenta del grado tuo. L'altro poi rappresenta il Santo che, seduto, ragiona con alcuni idolatri istruendoli nella vera religione. Nei sette piccoli sono accennati altri fatti.

Cappella del SS. Crocifisso.

Il celebre pittore ed architetto *Ambrogio Borgognone* da Fossano, è l'autore di questo famoso quadro in legno.

Esso rappresenta Cristo in croce. Ai piedi della croce sta la Vergine addolorata, sostenuta nel suo abbandono dalle due cugine Marie, la Maddalena che genuflessa si stringe alla croce, e s. Giovanni ritto sulla persona, testimonio di sì commovente spettacolo. In questa composizione sembra che il pittore abbia superato sè stesso, sicchè a buon diritto essa è dagli intelligenti tenuta pel suo capo lavoro ad olio. Del Crocifisso si loda particolarmente la espressione, il rigore del disegno massime nel torso e nelle braccia, e la perfetta anatomia. È molto commovente quel gruppo delle sante donne, le quali profondamente afflitte esse stesse, si argomentano di confortare e di sostenere l'afflittissima Madre, che per dolore quasi vien meno tra le lor braccia. La espressione dell'affanno in quel volto della Vergine non potrebbe essere più vivamente ritratta. S. Giovanni, compreso anch'egli da estremo rammarico, è figura di molta vita condotta con diligente studio e perfezione nelle pieghe ed in ogni sua parte. Tale è la vivacità di quelle

tinte, che ti par sortito di fresco dalle mani del pittore. Il monte Calvario colla città di Gerusalemme veduta in distanza, e piccole figure assai, e numerosi altri accessorj, son tutte cose ben tratteggiate. Tutto il campo di questo quadro è tenero, e bene unito colle figure. Anche quel teschio di morto là al piè della croce è un bel pezzo di anatomia. — Sul tronco stesso della croce, sotto il braccio della Maddalena, è scritto il nome dell'autore coll'epoca precisa di questo lavoro. Vi si legge così: — Ambrogio Fossano 1490, 14 Maggio. — Le colonne sono di alabastro orientale. Il bassorilievo del palio è opera del nominato *Volpino*, che vi scolpì la sepoltura del morto Redentore, e la Santissima Madre svenuta tra le braccia della Maddalena e del discepolo amato. *Valerio Sacchi* ne lavorò in pietre dure i due lati. I dipinti a fresco sono del *cavaliere Federico Bianchi*, discepolo e genero di Giulio Cesare Procaccini. Essi rappresentano due tratti della Passione di Cristo, cioè il Salvatore condotto avanti a Pilato; e l'incontro colla sua santissima Madre nell'andata al Calvario. —

Cappella di s. Siro.

Anche questo bel quadro in legno, è opera del *Borgognone*. S. Siro è seduto sulla sua cattedra vescovile, e stanno ai suoi lati i due santi vescovi di Pavia Teodoro e Invenzio, e i due diaconi santo Stefano e san Lorenzo. La testa di s. Siro è di una somma espressione. I suoi abiti pontificali sono sfarzosi e lavorati con assai diligenza. Il piviale, benchè tessuto d'una ricca garza

d'oro a fiorami e rabeschi, sviluppa bellissime pieghe con intelligenza e con verità. Quelle perle di cui è adorna tutta la mitra, quantunque così piccole e numerose, potresti contarle una ad una, tanto son rilevanti! Sotto i piedi del Santo è questa iscrizione: *Sanctus Sirus primus Episcopus et Patronus Papiæ.* — Le altre figure sono anche tutte quattro ammirabili, ma specialmente quella di s. Lorenzo per la graziosissima attenzione con cui legge. Presso a questo Santo sta una graticola, e a santo Stefano si vede un ciottolo davanti sopra la testa, e un altro dietro sul dorso come indizj del loro martirio. Il fondo del quadro è architettonico, ed armonizza assai bene colla vôlta seminata di stelle d'oro. Le colonne di questa cappella sono di nero antico. Nella vôlta il medesimo autore del quadro egregiamente dipinse a fresco nei quattro tondi i santi patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe. Bellissimo è questo riparto per gli ornamenti fregiati d'oro e condotti con magnificenza e con molta ragionevolezza. Il palio dell'altare e quegli altri fiorami in pietre dure che si veggono sotto al quadro sono al solito opere della famiglia *Sacchi.* — Nelle riquadrature del palio furono scolpiti in bassorilievo varj ornamenti vescovili da *Tommaso Orsolino,* genovese. — Gli affreschi, raffiguranti alcuni fatti del Santo, sono di *Antonio Busca.* — In uno si vede il miracolo operato da Cristo della moltiplicazione dei cinque pani e due pesci, a lui presentati dal giovinetto Siro, che dalla ecclesiastica tradizione, si narra essere stato poi da s. Pietro ordinato primo vescovo di Pavia, e nell'altro la cerimonia di questa medesi-

ma ordinazione. — Nella finestra della cappella v'è un s. Michele, prezioso lavoro fatto con vetri colorati da *Antonio Pandini,* come sta scritto ai piedi dell'Arcangelo, al quale l'autore fa dire: *Antonius de Pandino me fecit.*

Cappella dei santi Apostoli Pietro e Paolo.

Giovanni Francesco Barbieri, detto il *Guercino da Cento,* dipinse questo quadro, ed è certamente uno dei belli che abbia fatto l'autore: appartiene alla sua seconda maniera dolce insieme e robusta. La Vergine tiene un bambino di rara bellezza. Ella siede come in un trono, e unitamente al suo Figlio si volge con grazia celestiale a s. Pietro, che sta alla sua dritta, mentre s. Paolo tutto in sè stesso raccolto va scrivendo le sue Epistole. Due graziosi angeletti sostengono il padiglione del trono. Lo stile forte e soave, un mirabile accordo di tutte le parti, e l'effetto sorprendente che ne risulta si uniscono a render cara e preziosa questa tela. — Le colonne sono di marmo così detto *fiamma di Francia.* Il palio di finissimo lavoro in pietre dure a maniera di musaico si può dire uno dei più belli di questa chiesa. Esso è opera pazientissima di *Carlo* e *Battista Sacchi,* i quali è tradizione che impiegassero in questo lavoro diecisette anni. *Stefano Danedi,* detto il *Montalto,* discepolo del Morazzone, rappresentò negli affreschi due fatti dei santi Apostoli, ritraendo in uno dei dipinti il miracolo del morto risuscitato da s. Paolo, mentre l'apostolo stava predicando nella città di Troade, e nell'altro la crocefissione di s. Pietro. — Alcuni vetri della

finestra composti a varii colori rappresentano i due santi fratelli Gervasio e Protasio. Le due arcate sotto le quali si veggono in piedi i due santi martiri sono assai belle per gli ornamenti e la prospettiva.

Cappella della Santissima Annunziata.

Questo quadro dipinto sul legno è opera del già lodato *Camillo Procaccini;* fu eseguito nel 1616, epoca ancora buona. Il pittore in questo soggetto, che rappresenta l'Annunciazione della Vergine, ha saputo col suo amabile pennello mettere nelle teste molta grazia parmigianesca. Tutto il fondo è armonioso, nel quale molte teste di Cherubini appena accennate si perdono entro lo splendore, che diffonde d'intorno lo Spirito Santo. Sotto questo v'è un altro piccolo quadro, qui posto a coprire uno dei furti del 96, recentissimo lavoro, in cui *Ferdinando Galli* milanese nel 1849 rappresentò la fuga della Sacra Famiglia in Egitto. — Le colonne di quest'altare sono di bellissimo verde di Polcevera. — Nel bassorilievo del palio *Dionigi Bussola* scolpì il santo Presepio. Dal *Montalto* furono con più diligente accuratezza dipinti negli affreschi alcuni fatti dell'antico Testamento e della Vergine.

I tre grandi raffigurano la Natività di Maria, la sua Presentazione al Tempio, le sue Sponsalizie; i quattro piccoli, alcuni fatti dell'antico Testamento: Mosè tratto fuori dal fiume Nilo e salvato dalla figliuola del re Faraone, Giuditta che col teschio di Oloferne reciso in compagnia della sua schiava fa ritorno di notte tempo a Betulia, Abigaille che

26
fin
du
cat
ma
pr

loc
ep
ch
saj
ste
arr
per
dif
un
dei
din
del
qu
ver
sco
più
cur

I
sua
i q
to:
figl
di

fa ritorno di notte tempo a Betulia, Abigaille che

presenta doni a Davide per placare lo sdegno di lui contro Nabal, e Salomone, che fa sedere la madre sua Bersabea presso a lui sopra il suo trono. Vi raffigurò inoltre sei antiche Sibille. — In una delle finestre di questa cappella è degna di osservazione una Vergine in piedi, eccellente lavoro d'ignoto artista, ma certamente antico, eseguito in vetri colorati. L'autore non avrebbe potuto meglio esprimere con questa difficile arte quella figura. Le carnagioni sono così naturali e bene impastate che le diresti pinte ad olio, tanta è la loro delicatezza. Il manto e la veste sono isviluppati con grande intelligenza. Il tempietto sotto al quale è posta la Vergine è ammirabile per la bella prospettiva, tanto difficile a conseguirsi in questo genere di pittura. In una base di esso si scorge lo stemma dei Visconti. Questa invetriata stava ad una finestra dell'antico refettorio dei fratelli Laici, e fu qui trasportata nell'anno 1850 come a luogo più conveniente e più proprio. — Sopra la porticina che mette fuori di questa Cappella dalla banda di qua si vede un bel busto di santa Caterina da Siena, piccolo affresco del 400, e dalla porta di là, precisamente di rincontro a questo, un molto grazioso lavorietto del *Borgognone* che vi dipinse in mezza figura una Vergine col Bambinello in piedi sopra un vago tappeto, bellissima cosa e piena di candore e di grazia.

Monumento di Giovanni Galeazzo.

Venendo fuori di questa cappella si riesce nella gran nave o sia braccio traversale della croce; e primo si presenta allo sguardo questo superbo mau-

solco fatto innalzare dai Monaci molti anni dopo la morte del Duca. Se ne attribuisce il disegno a *Galeazzo Pellegrini;* ideato questo nel 1490, non fu compiuto che nel 1562, come si vede nella iscrizione che sta scolpita sull'urna, ed è la seguente — *Ioanni Galeatio vicecom. Duci Mediol. primo (ac priori ejus uxori) Cartusiani memores gratique posuere* (MDLXII) *die XX decembris* — che in nostra lingua volgare suona così: — A Giovanni Galeazzo Visconti primo Duca di Milano, e alla prima sua donna i Certosini memori e grati questo monumento posero il giorno 20 dicembre dell'anno 1562. — A questo magnifico lavoro, ricchissimo di sculture, molti artisti debbono aver posto mano nei bassirilievi, nelle piccole statue, negli arabeschi e negli altri infiniti ornamenti di trofei e di candelabri che a profusione lo adornano. Pregevoli e di somma lode degnissimi sono i sei bassirilievi disposti nella parte superiore del Monumento, i quali rappresentano differenti gloriose gesta del grande Uomo. Il primo che reca sotto questa inscrizione: — *Præfecturam militarem a Patre accipit* — è quando ebbe dal Padre il comando della milizia. Nel secondo — *Finibus prolatis Dux Mediolani Vincislao creatur* — allargati i confini del regno è creato Duca di Milano da Venceslao Imperatore. Nel terzo — *Papiæ liberalium litterarum scholas extruit* — compie la fondazione dell'Università di Pavia per l'insegnamento delle scienze e delle lettere. Nel quarto — *Templa domi et Hierosolymis aras cum stipendio erexit* — Edifica templi in patria ed altari a Gerusalemme con dotazione. Nel quinto — *Arces mu-*

nimenta regni ædificat — Fabbrica castella a difesa del regno. Finalmente nel sesto — *Imperio auspicioquo suo hostiles exercitus debellat;* — coi suoi comandi ed auspicii vince in guerra eserciti nemici. Tutti questi stupendi lavori sono attribuiti al celebre *Giovanni Jacopo della Porta,* e a *Giovanni Antonio Amedeo,* pavese, eccellente scultore ed architetto, che lasciò di sè chiarissimo nome in altre città per opere eccellenti, e principalmente in Milano attorno la fabbrica di quel Duomo, dove ancora si vede scolpito in marmo il suo ritratto. La costruzione di questo insigne Monumento è da credersi di *Giovanni Cristoforo,* romano, il nome del quale si legge scolpito nel mezzo del frontispizio sull'architrave con queste parole: — *Joannes Christophorus romanus fecit.* — Sull'urna magnifica è giacente la statua di Giovanni Galeazzo di naturale grandezza. Le due statue che ivi si veggono l'una a capo e l'altra da' piedi dell'avello rappresentanti la Fama e la Vittoria, sono cose assai posteriori attribuite a *Bernardino da Novi* mediocre e più moderno scultore. La statua della Madonna in piedi grande al naturale che sta nella nicchia in alto, è lavoro di *Benedetto de' Brioschi.* Dalla parte opposta nella nicchia di contro v' è Galeazzo seduto in trono. Questo Monumento, tutto isolato, di marmo di Carrara, ricco di tante sculture, benchè non tutte del medesimo pregio, è degno di attenta e minuta considerazione. In questo mausoleo però non riposano le ossa del Duca. Esse sono certamente sepolte in questa chiesa; ma quando ebbe compimento questo sarcofago non si seppe più trovar memoria del sito ove quelle

fossero state prima deposte. La conservazione di questo insigne Monumento d'arte è dovuta al coraggio e alla fermezza d'animo del General francese Alessandro Berthier, il quale lo salvò dal furore e dal barbaro fanatismo dei Giacobini del 96, che lo volevano atterrare per causa degli stemmi gentilizi della famiglia Visconti, che in esso sono. Di fianco al Monumento a mano sinistra evvi una lapida di marmo nel muro con lunga iscrizione latina di genere istorico, racchiusa come a modo di cornice entro un bellissimo antico ornato di marmo a bassorilievo, che figura due viti a bei fogliami ed a grappoli con uccelletti e con serpentelli ed altri animaletti che è delizia il mirare, tanto sono condotti con verità e con maestria. L'iscrizione è la seguente: — Giovanni Galeazzo Visconti pronipote di Matteo il Grande, sotto il padre suo Galeazzo a grandi cose educato, primo in Italia disciplinò la milizia. Guerreggiatore instancabile cogli auspicii suoi e coll'altrui condotta, sia che vendicasse le ingiurie, o che difendesse alleati ed amici, sia che li confini del regno allargasse, riportò vittoria contro eserciti barbari e ostili, e ne menò strage. Genero e suocero di re, ebbe legami di affinità con potentissimi regi. Strettosi alla Religione di Dio, restaurò templi cadenti, e nuovi e ricchi Monasteri magnificamente costrusse. A Gerusalemme innalzò tempio ed altari. In pace ed in guerra arbitro prudente, equo e magnifico instituì scuole a Pavia per le scienze universe, ed annui stipendii ai maestri. Ad esempio del padre, fece castella dove per sito e per natura già forte più rinforzate, e dove per opera d'arte inespugna-

bili. Tutti i popoli dal mar di Toscana fino ai lidi di Venezia ridusse ad obbedienza e fedeltà. Di Governatore del regno creato Signore e Duca agli alti fastigi delle umane cose si apriva la via, se le sorti avverse all'Italia non si fossero opposte. Del resto, morendo, per testamento lasciò che il suo cuore fosse portato a Vienna nel Delfinato, le altre intestina a quei di Gallizia, e queste nella chiesa dei santi Jacopo ed Antonio, le ossa poi fossero sepolte nel monastero dei Certosini presso Pavia. Visse 47 anni, 10 mesi, e 19 giorni; morì a Melegnano l'anno 1402, regnò 24 anni. —

Nella finestra che è dietro a questo Monumento è stupenda e quasi direi inarrivabile la magnifica figura del Sommo Pontefice s. Gregorio il Grande, lavorata con vetri a colori. Questa preziosa figura grande al vero è in piedi, vestita pontificalmente, col triregno in capo e con in mano la croce. Il volto e le mani son tali che più non si potrebbe desiderare in questo difficilissimo genere di pittura: sono naturali, e presentano la morbidezza delle carnagioni ad olio. Gli smaglianti colori degli abiti pontificali, il bianco camice e le ricche pieghe maestrevolmente condotte brillano di lucentezza e maestà. L'architettura, gli ornati ed ogni altro accessorio sono della più fina squisitezza. Spiace che sia rimasto ignoto il nome dell'autore di questo sublime lavoro, certamente antico e dell'ottimo secolo. Par proprio che l'artista possedesse il segreto e la scienza di stemperare il rubino, lo smeraldo, il lapislazzuli e ogn'altra pietra preziosa.

Altare di s. Brunone.

Questo altare più ricco di marmo che gli altri stati già visitati ha quattro colonne, due sono di nero antico e due di misto di Francia. Il quadro dipinto sul legno è lavoro del pennello franco e spiritoso di *Giovambattista Crespi*, detto il *Cerano* dal nome della sua patria. Questo valente pittore e architetto vi figurò nella più bella maniera del suo stile la Vergine col Bambino, s. Carlo Borromeo e s. Brunone, fondatore dell'Ordine Certosino. La Vergine è seduta in trono, e più basso ai due lati in atto di preghiera stanno genuflessi i due Santi. L'abito specialmente di s. Brunone è panneggiato con tanta maestria e con tanta forza, che è una maraviglia. È questa una delle belle opere del Cerano. Nell'abside in alto si vede ritratta la famiglia Visconti inginocchiata dinanzi alla Madonna. Si vede Giovanni Galeazzo nell'atto di presentare alla B. V. il disegno del tempio. Fuori dell'abside a mano dritta sono dipinti due Santi, forse s. Benedetto e s. Bernardo, e a mano sinistra s. Giovanni Battista e s. Girolamo, questi cultori e maestri della vita eremitica, quelli padri e legislatori del convivere cenobitico. Lungo le due pareti laterali in alto si veggono busti di Apostoli con grandiosi ornamenti. Tutti questi antichi affreschi che si continuano simmetricamente fino all'altro altare di contro posto nel fondo di questa navata, furono sempre dagli intelligenti creduti cosa del *Borgognone*. Il Marchese Malaspina mise fuori una contraria opinione, e volle giudicarli lavori del *Bramantino*. La prima sentenza par più

sicura e da preferirsi a quest' ultima, almeno finchè alcun altro dotto non venga con più salde ragioni e con istorici documenti a terminar questa lite. — Merita speciale attenzione il bassorilievo del palio, scultura pregevole di *Tommaso Orsolino*, che rappresenta con assai viva espressione il Santo, a cui è dedicato l'altare, prostrato ai piedi del Crocifisso in atto di sommo raccoglimento e di fervente orazione. I due fianchi furono ornati con tarsie in pietre dure dai *Sacchi*. Dello stesso *Orsolino* sono le Statue dei due Angeli e del Salvatore poste in alto a finimento dell' Altare. Quelle che si veggono genuflesse nelle due nicchie laterali rappresentano due santi vescovi Certosini, sant' Ugone e sant'Anselmo: sono opera di *Giuseppe Rusnati*. Innanzi all' altare stanno due bei candelabri di bronzo gittati dal celebre *Annibale Fontana*. — Sopra la porta a dritta sono fedelmente ritratti in piccoli busti di marmo Galeazzo, con Filippo Visconti suo figlio, e Francesco Sforza genero di Filippo. Quivi stesso nella mezza luna si vede un bassorilievo raffigurante una bella *Pietà*, opera dei primi tempi dell'arte; tre piccoli ritratti di Monaci Certosini con tutti gli ornati d' intorno sono cose della stessa epoca, cioè del principio del 400. Lì presso è un Angioletto grazioso, che sostiene una piccola vasca di marmo con l' acqua santa.

Sagrestia nuova.

Da quest' altare si passa all' attigua magnifica sagrestia detta *Nuova*. Essa fa come una piccola chiesa da sè, ha un ricco altare, e comodo presbi-

tero chiuso da una balaustra di marmo, a cui si ascende per parecchi gradini. Gli affreschi della maestosa vôlta, divisa in molti e belli riparti, sono opera del pittore senese *Pietro Sorri*, artista di qualche merito. Questo lavoro fu terminato l'anno 1600. I tre campi maggiori contengono la Risurrezione, l'Ascensione al Cielo del Salvatore, e la gloria del Paradiso. Negli spazi minori sono i quattro Dottori della Chiesa, s. Pietro e s. Paolo, s. Giovanni Battista, e numerosi altri soggetti cavati dalla Sacra Scrittura, con molti Angeli. V'è ricco sfoggio di colorito sempre vago ed armonioso che contenta assai l'occhio. Di qua e di là delle due pareti tra una finestra e l'altra pendono grandiosi quadri ad olio. Il primo a destra è di *Giulio Cesare Procaccini*, che bene merita il nome di Correggio Lombardo. Il soggetto è l'annunciazione dell'Arcangelo Gabriele a Maria. Lo stile e la maniera con cui questo quadro è condotto manifestano un grande maestro. Il volto della Vergine esprime una beltà celeste. Le vesti sono trattate con brillante franchezza, e con un tocco tutto proprio del pennello d'un tanto Pittore. Nel fondo del quadro, da dove si vede discendere lo Spirito Santo, è amabilissimo un gruppo di Angeletti, ed un coro di Cherubini appena accennati che si perdono per entro alla luce. L'altro quadro che sta a mano sinistra rimpetto a questo è del medesimo autore, sempre uguale a sè stesso col grandioso suo fare. Esso rappresenta il santo vecchio Simeone che tiene il Bambino tra le braccia. Il secondo quadro è del Cavalier *Francesco Mazzucchelli*, più conosciuto col sopranome di Morazzone dalla villa in cui nacque

presso a Varese. Rappresenta i santi Apostoli Pietro e Paolo, che compajono in visione a Santa Teresa. Lo stesso autore dipinse pur l'altro quadro che sta di contro a questo, e raffigura Gesù Cristo nell'Orto. Il terzo quadro è opera del cavalier *Domenico Passignano,* pittor fiorentino, e rappresenta la Coronazione di spine. Dall'altra banda si vede un s. Gerolamo nel deserto di *Camillo Procaccini,* fratello di Giulio Cesare. Il fondo del quadro è notte tetra, e molto conveniente al soggetto. L'ultimo quadro che rappresenta la flagellazione di Gesù Cristo è di *Pietro Sorri,* autore degli affreschi; in faccia a questo l'altro quadro rappresentante Gesù Cristo davanti al Pontefice Anna, è del pittore *Giovambattista Paggi* nobile genovese. — Il grandioso altare, ricco di fini marmi, ha le colonne di verde di Varallo, con basi e capitelli di bronzo. Il bassorilievo sotto la mensa, che figura la Natività della Vergine, è scultura di *Giuseppe Rusnati,* eseguita con molta grazia ed espressione. Le riquadrature ed i lati del palio entro cui si vedono incassate varie pietre fine ed altri fiorami a mosaico son lavoro dei *Sacchi.* Il magnifico quadro dell'altare, dipinto sul legno rappresentante la Vergine Assunta, e gli Apostoli spettatori del suo trionfo, merita una particolare attenzione. È questo un capolavoro veramente sublime. Si vede la Vergine Assunta in alto colle braccia distese disegnata con grande sapere. Di qua e di là sono Angeli che ne sostengono il ricco ed ampio manto volante. Altri due Angioletti mettono in capo a Maria la corona. Sotto ai suoi piedi due cori di Angeli van suonando diversi instrumenti e cantando. Più basso è il vuoto sepol-

cro dove fu deposta la Vergine, con varii gruppi di Apostoli mirabilmente distribuiti e dipinti per le diverse loro attitudini, per le mosse vive e naturali, per la ricchezza dei panneggiamenti, per le tinte calde, e per quel tono e fare veramente maestro che domina in tutta questa bellissima composizione, piena di anima, di verità e di intelligenza. Fu sempre costante tradizione tra noi che questo quadro sia lavoro di due insigni Maestri. Tutta la parte inferiore del quadro, colle due tavole laterali fuori dell'altare in cui sono dipinti gli altri Apostoli che mancano nel quadro di mezzo, è opera del famoso pennello di *Andrea Solari* detto il *Gobbo*, fratello di *Cristoforo Solari*, e discepolo del celebre *Gaudenzio Ferrari*, che poi si perfezionò alla scuola di *Leonardo da Vinci*, del quale diventò grande imitatore, come ben si vede in questo dipinto che tanto in sè ritrae dello stile e della maniera di Leonardo. Nel fondo però quei bellissimi tratti di Paesaggio meglio si accostano al fare del *Bernazzani*. La parte poi superiore, cioè la Vergine Assunta e gli Angeli, è tradizione che sia lavoro di *Bernardino Campi*, cremonese, il quale si dice aver dato compimento al quadro rimasto imperfetto per la morte di Andrea. Come però non si hanno sicuri documenti, con cui confortare questa semplice tradizione, alla sentenza ora enunziata non si può dar più valore che di sola congiettura. Checchè ne sia di ciò i due pennelli ben si discernono a primo sguardo anche da chi sia meno intelligente in fatto di pittura: benchè, a voler pure tenersi colla detta tradizione, si debba facilmente concedere che il Campi in questo lavoro siasi inge-

gnato di porre ogni studio a discostarsi dalla maniera sua propria, per immedesimarsi quanto gli fu possibile col Solari, imitandone lo stile ed il colorito. Sotto si vede dipinta da *Giovanni Battista Gualtieri,* sopra tre pezzi di Pietra del paragone, la nascita del Salvatore. Questo dipinto era già stato tolto via dal suo posto per essere portato in Francia all'epoca infausta del 96; ma sfuggito allora per uno strano accidente a quella vergognosa rapina, fu poi dimentico, e rimesso più tardi al suo luogo. Questa sacristia nel tempo degli antichi Certosini era sommamente ricca di preziosissime paramenta e di molti arredi sacri in oro, argento, bronzo e gemme. Ora di quella antica magnificenza non vi rimane più altro indizio che li vuoti armadii e scaffali in legno di noce egregiamente lavorati nel 1615 con fini ornamenti e piccole statue da due abili intagliatori milanesi *Virgilio de' Conti* e *Giovanni Favorino.* Prima di uscirne meritano un'occhiata que' bei dipinti ad olio, tutti sul legno, che furono collocati e simmetricamente disposti nella parete sopra la porta di questa sagrestia. Il quadro di mezzo, che rappresenta la Vergine col Bambino, s. Giovanni Battista e s. Girolamo, con tre preziosissimi Angioletti, è un lavoro lodatissimo di *Bartolomeo Montagna,* vicentino, molto prezioso per l'epoca a cui appartiene dei primordii dell'arte, cioè del 400. Il disegno ne è regolare, forte il colorito e rigorosa la prospettiva. La Vergine sotto un tempietto bene ideato sta in nobilissima azione: il Bambino sostenuto dalla sua sinistra è come rivolto al santo Precursore. S. Girolamo tiene nelle mani un libro, e legge con atten-

zione, e con una verità che assai piace. Questa figura è panneggiata egregiamente. Presso la base del tempietto quel piccolo gruppo di tre Angeli è concepito così bene che attira l'ammirazione degli intelligenti. Due di questi Angeletti suonano e quel di mezzo canta. Tutto il restante è bene accordato con un cielo molto coerente al soggetto. — I due Quadri laterali in alto sono di *Bernardino Luini*. S. Martino in atto generoso di carità divide il suo manto con un povero ignudo, che genuflesso gli chiede elemosina. Il nudo di questo è morbido, ben disegnato, ed uno dei meglio intesi di questo celebre artista. Sant'Ambrogio è in atto assai nobile, la sua testa è di una espressione dolcissima. Sono due quadri rari. — Nelle due tavolette laterali *Ambrogio Borgognone*, di cui subito si distingue a prima giunta il sapiente pennello, dipinse con forza e studio li due santi apostoli Pietro e Paolo. Del medesimo Autore sono le altre due tavolette che rappresentano quattro Angeli in adorazione condotti con molta grazia e venustà. — Sotto a questi dipinti si vede una bella *Pietà*, bassorilievo del 400, che stava esposto alle intemperie in un orto del monastero, e fu qui collocato per desiderio di conservarlo, salvandolo dalle ingiurie delle stagioni.

Lavacro de' Monaci.

Rientrando nella chiesa, passato il monumento di Galeazzo, s'incontra a mano destra su piedestallo di marmo una statua della Veronica, che si crede lavoro di *Angelo Marini*, o di *Siro Siculi*, buoni scultori del 1500. — Or eccoci davanti alla ma-

gnifica porta che mette dentro al lavacro, tutta in marmo di Carrara ed ornata di eccellenti sculture e bassirilievi; è bellissima quella Vergine che adora il nato Bambino, con un coro di monaci Certosini in ginocchio, mentre in alto gli Angeli cantano gloria al Signore. Tutti gli altri ornamenti sono di un ottimo genere. Si vuole che di tutto questo lavoro sia stato scultore il celebre *Amadeo*. Questa porta è superiormente decorata da sette ritratti in piccoli busti di marmo delle Duchesse di Milano consorti ai Visconti, e agli Sforza. Dentro il lavacro la vôlta è anch'essa fregiata di azzurro oltramarino e di oro come nel rimanente della chiesa. Quei tre grandiosi capitelli cogli altri cinque più piccoli sono veramente cosa di molto lavoro pei fogliami ed altri ornati stupendamente eseguiti. — Una grand' urna di marmo con vasca posta in uno sfondo arcato tutto adorno di sculture serve di lavacro pe' Monaci. — Sopra di essa è collocato un busto, che sempre si è creduto che rappresenti il ritratto dell'architetto di questa chiesa. — Più in alto è scolpito in un solo bassorilievo Gesù Cristo quando, finita l'ultima cena, lava i piedi ai Discepoli, quando agonizza nell' Orto, e quando è tradito da Giuda. Questo lavoro si attribuisce ad *Alberto da Carrara*, ed è molto pregievole per l'epoca antica alla quale appartiene. Negli angoli del frontone sopra l'arco si vede a man dritta in mezzo busto a bassorilievo una bella Annunziata, e alla sinistra l'Arcangelo Gabriele. Lì presso come in una nicchia si vede un pozzo di forma ottagona con piccoli rabeschi, e rimpetto a questo una bella vasca marmorea in for-

ma di navicella sostenuta da graziosi delfini; ogni cosa lavoro del buon secolo. Péndono dalle pareti diversi quadri, tra i quali il solo che meriti qualche attenzione è una cena di *Paolo Farinati*, veronese. Nella finestra in fondo si vede un altro capolavoro in vetri colorati: s. Bernardo il fondatore del celebre Ospizio sul monte che ancora oggidì porta il suo nome, ne è l'argomento. Egli tiene sotto i suoi piedi il demonio incatenato. Elegante e vero è il bianco abito del Santo dolcemente armonico, e ben inteso è il tempietto. Il nome dell'autore di questo lavoro, e la data dell'anno in cui fu eseguito si ha in queste parole scritte ivi sotto: *Opus Cristofori de Motis* 1477. — A man destra nel sortire un grazioso amenissimo affresco di *Bernardino Luini* tira a sè l'attenzione del colto osservatore. Rappresenta la Vergine seduta con in grembo il Bambino, che con bell'atto si sporge fuori delle materne braccia per cogliere un fiore da lui vagheggiato. La testa della Madonna è veramente di somma bellezza, e cara oltremodo la sua azione; e nondimeno ancora più bello, se fosse possibile, dir si dovrebbe il divino fanciullo. Il fondo è bene accordato, in cui si vede un vago paesello (1). Sopra questo dipinto si vedono tre medaglie antiche, in cui sono scolpite, come a guisa di cammei, figure che portano stemmi ed emblemi della famiglia Visconti. — Uscendo da questo luogo per rientrare

(1) Di questo dipinto veramente classico si ha una bella incisione in rame, della quale presso il custode della chiesa sono copie *avanti lettera*, e con *lettera aperta* e *chiusa* per appagare il desiderio di chi amasse portare con sè un ricordo di sì celebrata Pittura.

nella chiesa, si vede sopra la porta una scultura antichissima rappresentante l'arcangelo Raffaele e Tobiolo.

Centro della chiesa.

Di qui si ammira la mole maestosa della cupola che si innalza sopra quattro grandi arcate sostenute da quattro piloni più robusti degli altri. Essa è divisa in otto sfondi separati un dall'altro da grossi cordoni ornati con molta finitezza e con oro a profusione, che le dan forma ottagona; vi si gira attorno per entro una ringhiera o balaustrata di marmo. *Alessandro Casolani*, pittore senese, vi dipinse la visione di s. Giovanni, da lui stesso descritta nel suo Apocalisse. In questo lavoro si vede molta forza e vaghezza di colorito. — Il grandioso cancello di bronzo, che separa questa parte dal rimanente della chiesa, è magnifico per la sua gran mole, per la eleganza del disegno e per la ricchezza della materia. *Francesco Villa*, e *Pietro Paolo Ripa*, ambidue milanesi, hanno il merito, quegli dell'invenzione, questi della esecuzione di sì nobile lavoro, che fu compito l'anno 1660. I bronzi sono opera del fonditore *Ambrogio Scagno*. — Dirimpetto a questo cancello presentasi una bella decorazione architettonica ricca di fini marmi con colonne, con nicchie e con statue, per cui rimane segregato da quel de' Laici il coro dei Monaci e il Santuario. Il disegno è del celebre architetto *Martino Bassi* milanese, e la esecuzione dello scultore *Bernardino Robbiano*, che compì questo lavoro l'anno 1575. Le due statue laterali nelle nicchie che rappresentano s. Giovanni Battista e

s. Brunone, e le altre poste al di sopra sono di *Tomaso Orsolino*. — Le due imposte della gran porta in legno di noce con bronzi, ed intagli, e bassirilievi finissimi che ricordano alcuni fatti principali della vita di s. Brunone, sono lavoro di *Virgilio de' Conti*, valente intagliatore.

Coro de' Monaci ed altare maggiore.

È questo un vero campo, nel quale la pittura, la scultura, l'architettura con tutte le arti sorelle si sono come assembrate insieme per dare all'erudito conoscitore una vaga mostra di sè. Qui sono tarsie stupende e finissime in legno ed in marmo, bellissimi getti in bronzo, lavori a mosaico di squisitissima forma, pietre preziose a profusione incredibile. *Bartolomeo da Pola* lavorò nel 1486 sui disegni e coi cartoni del *Fossano* gli scanni del coro così maestrevolmente abbelliti con finissimi intagli ed ornati a rabesco di svariatissime forme, e con quelle mirabili intarsiature rappresentanti le effigie del Salvatore, della Vergine, degli Apostoli e di numerosi altri Santi, che pajono dipinte piuttosto a pennello che fatte con pezzi di legno a diversi colori. Esimio lavoro, anteriore per epoca a quelli in simil genere eseguiti dal celebre *Fra Giovanni* da Verona maestro in quest'arte, che lavorò di tarsia prima in Verona sua patria, e fu poi da papa Giulio II impiegato a decorare alcune stanze del Vaticano. Da questi lavori del *Pola* si vede che quest'arte era già grande e molto avanti in bellezza e perfezione nella Lombardia anche prima che il suddetto *Fra Giovanni* comin-

ciasse i suoi lavori in Verona (1). — *Daniele Crespi* tutto quanto da cima a fondo cotesto coro dipinse, se ne eccettui quei piccoli mezzi busti di Profeti e di Santi che si veggono agli angoli delle vôlte i quali si manifestano lavoro del *Borgognone*. *Daniele* ebbe qui veramente assai vasto campo da farsi onore, ed egli non fallì alla buona occasione. È questa senza dubbio una delle più grandi e belle fatiche, come anche fu l'ultima delle sue opere sempre insigni ed ammirate. Questo valoroso maestro apparve qui maggior di sè stesso in ogni soggetto che dipinse. Egli scompartì il vasto spazio come in tre ordini divisi l'uno dall'altro per mezzo

(1) Il conte Nava anni sono (1847), facendosi in ciò coadjuvare da scelti ed abili artisti, pose la sua dotta e paziente mano a turare con cere e stucchi imitanti i diversi colori del legno i piccoli forellini fattivi entro coll'andar del tempo dal tarlo, ove questi recavano alcun maggior guasto nelle figure, e a farne rivivere le dorature per antichità quasi affatto smarrite. Sei mesi di attento studio e lavoro appena bastarono perchè questo coro tornasse in gran parte al suo primiero splendore. Aggiunse anche lustro e ricchezza al coro stesso il mettere sui bracciuoli degli scanni que' piccoli globi lucicanti di ottone, che fanno un bellissimo finimento; toltine via quelli che v'erano prima di rame indorato ammaccati e scolorati dal tempo. Il medesimo pio Signore regalò ai Monaci un magnifico leggio, che apparteneva in antico alla celebre Abbadia de' Cisterciensi presso Milano. Nel basamento di esso sono scolpiti in altorilievo alcuni fasti della vita del santo Abate di Chiaravalle, fondatore di quell'Ordine monastico.

In tutto il pavimento di questo coro si vedono incise sopra lastre di Carrara, e ripetute con diverse forme in moltissimi altri luoghi del tempio e del monastero queste parole *Car. Gra.* Esse sono il Monogramma di questa Certosa, e significano *Cartusia Gratiarum*, Certosa delle Grazie, perchè questa casa religiosa sin dalla sua fondazione fu dedicata alla Beatissima Vergine Maria sotto il titolo di Nostra Signora delle Grazie.

di due bellissimi larghi fregi che corrono attorno, di Angioletti e Putti amorosamente dipinti, in uno occupati a maneggiare con espressioni e maniere fanciullesche varii arredi sacri, nell'altro a cantare e suonare diversi strumenti musicali. Il primo fregio si vede stagliato qua e là da mezze figure di santi Certosini; e in ambedue è molta bellezza, ed una ridente composizione. Nel primo ordine sono rappresentati alcuni fatti della vita di Gesù Cristo, il Natale e l'Epifania a sinistra, a destra la Presentazione al Tempio e la Disputa coi Dottori. Questi quattro argomenti principali sono tutti trattati con grande maestria. Specialmente nell'adorazione dei Magi sembra che il *Crespi* abbia voluto imitare lo sfarzo e la magnificenza di *Paolo Veronese* nei pomposi abiti, e nel campo del quadro. Quello della disputa nel Tempio è composizione di sommo studio, e di mirabile effetto. In esso si legge: — *Daniel Crispus Mediol. an.* 1630. — Nel secondo campo sopra questo figurano dipinti da una parte e dall'altra quattro santi Certosini entro nicchie come a modo di statue. Finalmente nel terzo spazio sotto le vôlte sono raffigurati intorno intorno in otto scompartimenti i principali fatti di s. Brunone. La sua conversione a Dio pel terribile caso avvenuto in Parigi, lui testimonio, del Dottore dannato; il sogno di sant'Ugone vescovo di Grenoble; lo stesso santo vescovo che amorevolmente accoglie s. Brunone e i suoi compagni; il santo Fondatore che umilmente ricusa le ecclesiastiche dignità offertegli dal Papa; i compagni del Santo tentati, lui assente, di abbandonare il deserto; s. Brunone scoperto nella sua nuova solitudine di Calabria dal

conte Ruggeri; l'apparizione del Santo a questo Principe, e la sua morte. Sono tutti ammirabili questi dipinti; ma più degli altri meritano una particolare attenzione l'ultimo e il primo, i quali, posti appunto uno dirimpetto all'altro, fanno un bellissimo contrasto e simmetria ad un tempo. — Nel primo il Pittore seppe investirsi di quello spavento ed orrore, che atterrì i circostanti quando il Dottor parigino defunto, nel tempo che gli si cantavan le esequie si alzò improvviso dal feretro e con orrenda voce e figura palesò la sua dannazione. Nell'ultimo sono le quiete modestissime esequie che si fanno al Santo penitente deposto sul pavimento in umile cataletto, circondato dai divoti suoi figli. Questi tutti in abito bianco ha l'autore tanto sapientemente degradati di tinte, tanto ben trattati, e con tanta verità sviluppati che fanno un effetto maraviglioso. Una tranquilla architettura riempie il quadro (1). Più innanzi di qua e di là delle tre

(1) A più compita intelligenza di queste belle pitture non sarà discaro all'erudito ammiratore il trovar qui un breve stralcio della vita del Santo, che accenna principalmente ai fatti in esse effigiati, quali si hanno da antichissima tradizione, e furono cavati dalla Storia del Monaco Certosino D. Benedetto Tromby. Il caso memorando occorso in Parigi circa l'anno 1082 è quello del celebre dottore Anastasio Raimondo Diocres, morto in concetto di persona santa, il quale, mentre in chiesa gli erano cantate le esequie, confessò per tre volte di propria bocca la eterna sua dannazione. S. Brunone che, come collega del defunto, si trovava presente a quei funerali, rimase atterrito al portento, e gli tornò in mente un voto fatto già prima di lasciare il mondo e di darsi alla vita solitaria e penitente. Fatta parte del suo disegno e proponimento ad un Lauduino da Lucca in Toscana, della nobile famiglia Bartolomei, a due Stefani, di nazione francesi, l'uno di Bourg, l'altro di Die, ambidue Canonici regolari nel monistero di s. Rufo, presso Valenza nel Delfinato, ad un Ugone prete, e

grandi finestre il *Crespi* dipinse di fronte i quattro Profeti maggiori, Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele, e dai due lati nel 1.° ordine i quattro Dottori di santa Chiesa Girolamo, Ambrogio, Agostino e Gregorio, nel 2.° ordine i quattro Evangelisti; e nel 3.° quattro antiche Sibille. Tutte queste figure isolate sono di sommo pregio, e condotte con par-

a due laici, di nome l'uno Andrea e l'altro Guerino; tutti sei li guadagna al suo intendimento, e mentre che questi han bisogno di qualche tempo per isbrigarsi dai loro domestici affari, egli va ad aspettarli, come a luogo di convegno, a Secca-Fontana, nella Diocesi di Langres, dove due suoi discepoli, Pietro e Lamberto, s'erano ritirati a far vita eremitica. Si spicca un istante da Secca-Fontana per andare a trovare il solitario Stefano di Tiers, fondatore dell'Ordine di Granmont, ed è da lui confermato nel suo santo proponimento. Giunti a Secca-Fontana i sei compagni, Brunone si mette con essi in via per a Grenoble. Cammin facendo, piegano a visitare il celebre Roberto, santissimo monaco benedettino, e abate del monistero di Molesme, il quale era a Brunone amicissimo, e di là continuano il loro viaggio a Grenoble. — Intanto il Signore manda ad Ugone vescovo di quella città una visione, per la quale pareagli in sogno di vedere Iddio che si stava fabbricando per ministerio degli Angeli un luogo in mezzo al deserto di Certosa ad abitazione di monaci, e nello stesso tempo gli apparvero sette stelle che a quella volta dirizzavano il loro corso. — Dopo ciò non è a dire se il santo Vescovo accogliesse con amore e con giubilo quei sette pellegrini quando a lui giunsero, e prostrati umilmente ai suoi piedi, il richiesero della grazia e permissione di andarsi a chiudere in quell'orrido deserto. Egli stesso volle andar loro innanzi, accompagnandoli là, e indicando loro il sito che s'avevà quivi eletto il Signore. — Gittate così da Brunone le prime fondamenta dell'Ordine Certosino, che fu intorno all'anno 1084, ogni cosa si passò quietamente per lo spazio di circa quattro annì in quella sacra solitudine. Oddone da Castiglione, lungo il fiume Marna, nella diocesi di Reims, già discepolo di s. Brunone, prima canonico regolare di sant'Agostino in Roma, indi canonico di Reims, appresso monaco del monastero di Clugny in Francia e in quello della Cava in Italia, fatto da ultimo Cardinale e Ve-

ticolare maestria. Dei Dottori si distingue sopra gli altri il s. Girolamo per la movenza maestosa, per la grandiosità delle pieghe, pel tono delle tinte; quel leone che gli sta ai piedi par vivo. Anche quella dell'Evangelista s. Matteo è una gran bella figura, quella testa è ammirabile, il manto sfarzoso, il nudo del collo sembra vera carnagione.

scovo d'Ostia, è creato il giorno 8 di marzo dell'anno 1088 Sommo Pontefice in Terracina, e piglia il nome di Urbano II. Tra le prime cose il Papa vuole presso di sè il suo antico maestro, e Brunone è costretto suo malgrado a lasciar la Certosa, e porsi in viaggio per alla volta di Roma. Giuntovi in sul principiare dell'anno 1089, si presenta al Pontefice, e interviene per comando di lui al primo Concilio Romano, a cui furono presenti 115 Vescovi. Appresso s'imbarca collo stesso Pontefice in Terracina, e lo accompagna sino a Reggio di Calabria, di là a Traina in Sicilia, dove il Papa si abbocca per trattar affari col Conte Ruggeri. Brunone rimane solo alcun tempo alla Corte del Conte, indi raggiunge il Pontefice in Puglia per dar principio alla celebrazione di parecchi Sinodi. Lo segue in Melfi, passa poi a Bari, e visita le Reliquie di s. Nicolò. In questo mentre, cioè verso l'anno 1090, giungono a lui i sei compagni lasciati a Certosa, i quali, privi del loro padre e maestro, non furono possibili a tenere più lungamente senza di lui quella solitudine. Brunone li conforta a tornarsene, confermandone a loro Priore Lauduino da Lucca. Intanto, morto Arnulfo, arcivescovo di Reggio, Urbano voleva mettere in quella Sede Brunone, acclamato con voto concorde dal Clero e dal popolo per loro Pastore; ma egli fermamente rifiuta. È poi mandato dal Papa a Roma per mantenere in devozione alla Sedia Apostolica il popolo Romano, sempre amante di cose nuove e troppo inchino a rivolture. Domanda per sua abitazione in Roma un luogo solitario, e gli è data da Urbano la chiesa di s. Ciriaco Martire, nelle Terme di Diocleziano. Da Roma è costretto andare a Benevento per trovarsi al Concilio quivi adunato il dì 28 di marzo dell'anno 1091. Chiede finalmente al Papa la licenza di lasciar la Corte; e cercarsi una solitudine. Il Papa acconsente a patto che non esca dai confini d'Italia. Brunone, trovatisi alcuni nuovi compagni, si avvia con essi in Calabria. Ottiene dal Conte Ruggeri il per-

Delle Sibille quella che sta scrivendo è stupenda; non si può goderne per la distanza tutto l'effetto, ma guardata dappresso, si vede che è trattata con gran perfezione. — Negli sfondi di queste medesime tre finestre ha l'autore dipinto da una banda e dall'altra diversi soggetti. Nella finestra di mezzo è il Battesimo di Gesù Cristo, e s. Giovanni Battista nel

messo di trovarsi un deserto entro i suoi Stati. Si elegge un sito detto Torre tra la città di Stilo a oriente, Castelvetere a mezzodì e il Castello d'Arena ad occidente nella diocesi di Squillace. Il Conte Ruggeri, correndo a caccia per quella solitudine, s'incontra nel rozzo abituro dei santi Romiti. Fa edificare quivi il monastero e la chiesa di santa Maria del Bosco; e ad istanza di lui Teodoro Mesimerio, ultimo vescovo greco di Squillace, cede ai Monaci ogni sua giurisdizione per una lega di territorio all'intorno dell'Eremo. L'anno appresso, che fu il 1092, Urbano, passando per le Calabrie, conferma tutte le concessioni fatte dal Conte e da Teodoro a Brunone con un breve firmato a' di 14 ottobre. Ripiglia Brunone con sè e lo adopera in affari rilevanti di Chiesa; lo conduce seco al Concilio di Troja convocato l'11 di marzo dell'anno 1093, al quale intervennero circa 75 Vescovi e 12 Abati. Di qui ancor se ne vola alla sua cara solitudine di Calabria; e dà opera alla consacrazione della chiesa di santa Maria del Bosco, fatta il dì dell'Assunta dell'anno 1094 dall'Arcivescovo di Palermo Archerio, assistito da cinque altri Vescovi di Tropea, di Catania, di Squillace, di Mileto e di Nicastro, presenti il Conte Fondatore con Adelaide sua consorte e molti signori e baroni della sua Corte. Poco poi ancora è richiamato dal Papa, e mandato al Concilio di Piacenza, adunato il dì delle calende di marzo dell'anno 1095, al quale intervenne sì gran moltitudine di persone ecclesiastiche e di laici che fu necessario sedesse in aperta campagna, non essendo chiesa in Piacenza capace di tanta gente. Dettò la bella prefazione che si legge nella Messa votiva della Madonna, qual è fedelmente riportata dal Messale Romano; e fu presso il Pontefice uno dei primi e più caldi promovitori delle Crociate pel riacquisto di Terra Santa. Intanto quei di Certosa, perduta già da tempo ogni speranza di più riavere con sè il Padre loro, e battuti per giunta da fierissime tentazioni, stavano sul punto di abbandonare per la seconda

deserto che predica alle turbe. In quella a man dritta si vede sant'Antonio abate combattuto dalle tentazioni diaboliche; e s. Paolo primo Eremita che sta dividendo collo stesso Santo il pane portato loro miracolosamente da un corvo: ed in quella a sinistra Gesù Cristo che ammaestrando le turbe converte la Maddalena, la quale si vede quivi presente

volta il monastero. Quando nel più forte della lotta apparve loro s. Pietro, il quale, confortandoli pure a rimanere, gli assicurò della grazia della Perseveranza soltanto che volessero prendere a recitare l'Ufficio della B. V. Maria. Da qui ebbe origine la recita quotidiana dell'Ufficio e della Messa della Madonna che si mantiene in tutto l'Ordine Certosino fino al dì d'oggi. Finalmente, stando Urbano in procinto di partire per la Francia a fine di convocar ivi un Concilio, che fu poi quello di Chiaramonte, cede alle vivissime istanze di Brunone e lo lascia tornare al suo eremo. Quivi giunto, fonda due nuove case, quella di s. Stefano e l'altra di s. Jacopo, detta in Montuaro. — Correa l'anno 1098, e la notte del dì primo marzo, quando, trovandosi il Conte accampato sotto Capua, apparve in visione a lui che dormiva Brunone, salvandolo dal tradimento esecrando che stava in quel momento per compiere contro di lui e del fedele suo esercito un Sergio, greco di nascita, capitano di 200 soldati pur Greci, e maestro dell'intero corpo delle sentinelle del Conte, guadagnato dall'oro e dalle promesse del principe di Capua Landolfo Longobardo. — Finalmente, a non indugiarsi più oltre in questi cenni già troppo lunghi, benchè rapidissimi, morto il giorno 29 di luglio dell'anno 1099 Papa Urbano II; morto in Roma quasi di martirio il dì 14 settembre dell'anno seguente nel monastero di sant'Andrea a piè del monte Soratte Lauduino il Lucchese, Priore di Certosa, che di colà s'era recato a visitar Brunone in Calabria, e nel tornarsene in Francia caduto per via nelle mani dei crudeli partigiani dell'empio antipapa Guiberto, era stato da loro in molte guise maltrattato e sostenuto lungamente prigione nella fortezza d'Alba; morto infine il dì 21 di giugno dell'anno 1101 in Mileto il Conte Ruggeri, assistito da Brunone; esso stesso cadde tre mesi dopo gravemente infermo, e circondato da' monaci suoi compagni e suoi figli santamente morì in sull'aurora del giorno 6 di ottobre, venuto quell'anno in domenica; in età di anni 71, circa 17 anni dopo la miracolosa sua conversione.

vestita con abiti pomposi che sta con somma attenzione ascoltando le parole del divin Salvatore; e la medesima Santa portata dagli Angeli in gloria. — Nelle tre piccole absidi poi egregiamente raffigurò le tre divine Persone della Santissima Trinità, in mezzo il Padre Eterno circondato da numerosi cori di spiriti celesti, alla sinistra l'Unigenito Figliuolo, che ha sotto di sè a'suoi lati la sua Santissima Madre Maria, e il santo suo Precursore Giovanni; finalmente alla destra lo Spirito Santo, che spande intorno a guisa di raggi i suoi sette doni, personificati in sette Angeli, i quali ne portano gli emblemi, espressi con detti cavati dalla Sacra Scrittura. Tutte le cornici e le quadrature che contornano e scompartono questi dipinti sono opera del *Valletta*. Nei vetri della finestra dietro l'altare è lavoro di rara bellezza l'Assunzione di Maria Vergine. Il modo con cui questo soggetto è trattato, la composizione, la lucidità dei colori, li panneggiamenti così bene intesi fermano lo sguardo dell'intelligente amatore delle belle arti. Si crede che il disegno di questa sublime opera sia del *Borgognone*, e bene vi si ravvisano per entro le tracce del suo stile; ma l'autore di questo lavoro ci è ignoto. — Una ricchissima balaustrata di marmo divide dal Coro de'Monaci il santuario e l'altare. Il disegno di questa balaustrata vi fu chi volle attribuirlo al *Volpino;* ma quanto alla esecuzione par certo che almeno que'graziosi puttini in mezzo a fogliami siano lavoro di *Carlo Simonetta*, e non di *Dionigi Bussola,* come senza alcun fondamento taluno asserì. Infatti all'estremità di essa balaustrata verso man destra sotto la rivolta

d'una foglia si vedono chiaramente incise queste tre lettere iniziali: — *C. S. F.* le quali pajono voler dire — *Carolus Simonetta Fecit,* o Carlo Simonetta fece. Gli ornamenti in bronzo sono dell'orefice milanese *Ambrogio Grosso.* Ricchissimi sono i due fregi che la contornano sopra e alla base tutti incrostati di pietre dure, cioè agate, lapislazzuli, quarso-ametiste, diaspro sanguigno, calcedonia, etc., lavoro di *Battista Sacchi.* Anche i due semicircoli che sono dai lati sotto alle finestre si veggono tutti intarsiati di fini marmi. Sopra la balaustrata posano quattro ornatissimi candelieri di bronzo, e due guglielte o piramidi di ottimo gusto, lavoro del celebre *Annibale Fontana; Francesco Brambilla* ne fu il fonditore. — Si ascende per due gradini al Santuario, e finamente lavorato tutto a tarsia di preziosi marmi ti si presenta dinanzi un pavimento, il quale si stende sotto i tuoi piedi a guisa come di tappeto vagamente intessuto di varii colori. La Cattedra ed il Leggio pure di marmo, in cui abbonda il verde antico, che stanno ai due lati dell'altare maggiore, quella dalla parte dell'Epistola, questo dell'Evangelio, sono pel Sacerdote, e pel Diacono nella Messa conventuale. Alla cattedra del Sacerdote, fanno ornamento due statue, la Speranza e la Carità, e al Leggio del Diacono altre due, la Fede e la Religione; questa e la Speranza sono opera di *Giuseppe Rusnati;* la Carità è di *Dionigi Bussola,* e la Fede è di *Carlo Simonetta.* Sulle cime si veggono due piccoli dipinti a olio sul legno del *Borgognone* rappresentanti in due mezzi busti uno s. Paolo, e l'altro, per quel che pare, s. Pietro. Or ecco l'altare ricco

al sommo per fini marmi, e per pietre dure delle più rare, come diaspri e corniole di varie qualità, granate, coralli ed altre moltissime disposte in forme svariatissime ora di fregi, or di arabeschi, or di fiori e di frutta messe quando a semplice tarsia che pajono dipinti a pennello, e quando a mezzo rilievo che sembrano naturali e freschissimi. Il Tabernacolo poi è un pezzo veramente magnifico. Armonioso e di ottimo stile ne è il disegno ideato non si sa bene da chi nell'anno 1511. Di forma ottagona nel basamento, e nel primo suo ordine, sorretto da graziose colonnette di Portovenere, e rotondo nell'altro, ornato da piccole colonne di verde antico con quella maestosa ed ardita sua cupola porta in sè tutta l'impronta del fare di Bramante. *Francesco Brioschi* figlio di *Benedetto*, e *Silvestro* da Carate ne furono gli esecutori. Le quattro porticelle di bronzo dorato che si veggono alle quattro facciate di questo tabernacolo sono opera di *Francesco Brambilla*. Le molte piccole statue ed altri ornati di bronzo che abbelliscono questo grazioso tempietto sono di *Angelo Marini*. Rarissimi sono quei grossi pezzi di lapislazzuli che si veggono incastonati alla base. *L'Orsolino* scolpì i due Angeli che stanno sull'altare ai due lati del tabernacolo e portano i monogrammi dei SS. Nomi di Gesù e di Maria. I sei candelieri e la croce di bronzo d'un bel disegno e di squisito lavoro, sono opera di *Annibale Fontana*. La medaglia di mezzo che è sotto la mensa, la quale si distingue dalle altre sculture per vaghezza di stile e per grandiosità di carattere, e rappresenta una bella *Pietà*, ossia la deposizione del Nazareno

dalla croce, vuolsi che sia lavoro del celebre *Cristoforo Solari;* in essa si vede la maniera del *Michelangelo. Tommaso Orsolino* eseguì gli altri due bassirilievi che sono ai lati di questa medaglia, e rappresentano uno il sacrifizio di Abele e l'altro quello di Noè dopo il diluvio. Gli altri due bassirilievi che si vedono di qua e di là ai due fianchi dell'altare sotto la stessa mensa sono di *Giuseppe Rusnati.* Questi rappresentano uno il sacrifizio di Davide dopo il flagello della peste, e l'altro quello di Elia quando in presenza dell'empio re Acabbo e de' suoi falsi profeti fa discendere miracolosamente il fuoco dal cielo a consumare la vittima dell'olocausto. Tutti i lavori in pietre dure sono della famiglia *Sacchi.* Nella parete di fianco all'altar maggiore dal lato dell'Evangelio rapisce l'occhio un eccellente e grandioso bassorilievo, diviso in varii compartimenti, lavoro squisitissimo, di rara bellezza, degno di particolare osservazione. In alto è Cristo che ascende al Cielo circondato da Angeli in atto di adorazione; sotto è la Vergine col Bambino tra le sue braccia maestosamente seduta sotto a un baldacchino o padiglione sostenuto da Angeli, opera di stupenda e finissima esecuzione. Intorno alla Vergine sono in atto di venerazione un coro di angeli e gli apostoli disposti in uno sfondo di architettura veramente mirabile e di straordinario effetto; più sotto è una cena, che grandissima parte in sè ritrae di quella dipinta dal celebre *Leonardo da Vinci;* in fine si vedono gli Ebrei nel deserto intenti a raccorre la manna. Tutti questi sono lavori egregiamente eseguiti da *Stefano* da Sesto. Sotto a questi bassiri-

lievi si ammira una bella pietra sardonica di non comune grandezza. Le statue poi dei santi apostoli Pietro e Paolo, collocate nelle due nicchie di fianco e le altre di Aronne, di Mosè, di Elia, di Abramo e di Melchisedec in quelle dietro all'altare sono tutte di *Tomaso Orsolino*. Tutte queste nicchie, come pure la Cattedra e il Leggio sono decorate con belle colonnette di varii marmi a capitelli di pietra bronzina lavorati sì finamente che pajono di metallo fuso. Dal lato dell'Epistola evvi un altro bassorilievo che fa simmetria con quello dell'Evangelio di non minor merito e bellezza. Anche questo è scompartito come in varii ordini; in alto si vede la Vergine Assunta circondata da numerosa corona e da schiere di angeli; sotto è il sepolcro attorniato pure da angeli; nel mezzo la distribuzione del pane eucaristico ai fedeli per mano degli apostoli, dove si vede accostarsi alla sacra mensa la Beatissima Vergine con aria di raccoglimento e divozione ammirabili, dolcissimo pensiero! A basso sono le nozze di Cana, e Gesù nel tempio in mezzo ai dottori della legge. Il celebre scultore *Biagio* da Vairano eseguì questi bassirilievi nell'anno 1513. — Uscendo del coro si osservi sopra la porta un bellissimo fregio composto di tredici piccoli bassirilievi, lavoro del buon secolo. In mezzo v'è una *Pietà;* dalle due bande son distribuiti molti angeli che portano gli emblemi della Passione; e gli ultimi due bassirilievi rappresentano piccoli putti che cantano e suonano. Nei due bianchi spazii quadrati, e nei due angoli laterali all'arcata sopra la porta erano altra volta quattro bei dipinti ad olio, che furono tolti via e

portati in Francia all'epoca infausta della spogliazione del 1796, nè più restituiti. Di questo modo furono tolti a questa chiesa dodici capi d'opera in genere di pittura, i migliori che possedesse, e portati in Francia, non ne tornò indietro pur un solo. —

Sagrestia vecchia.

Costrutta questa sagrestia fino dall'anno 1478 porta questo nome per differenziarsi dall'altra già descritta, la quale, di costruzione più recente, appellasi *nuova*. La magnifica porta che mette in essa, e che fa bella simmetria con quell'altra già veduta del Lavacro dei monaci, è ricchissima esteriormente di ornati in marmo e di bassirilievi molto stimati. In alto vi sono sette busti o cammei rappresentanti i ritratti dei Visconti e degli Sforza Duchi di Milano. La testa del Duca Galeazzo si attribuisce allo scalpello di *Alberto da Carrara*. Nel frontone sopra la porta vedesi una scultura in alto rilievo che rappresenta le orribili tentazioni sostenute da sant'Antonio Abate, e i discepoli di s. Brunone in atto di preghiera; è lavoro di molta espressione e originalità, massime nei brutti ceffi dei demonii in figura di satiri, e d'altri più spaventosi animali. Nella mezza luna dell'arco è scolpita la Risurrezione di Gesù Cristo. Fra gli ornamenti degli stipiti veggonsi frammischiati graziosi angeletti che cantano, tutte opere stupende dell'impareggiabile *Giovanni Antonio Amadeo*. Questa sagrestia di forma in tutto eguale al Lavacro dei monaci, contiene come quello otto capitelli di inestimabile la-

voro, ed oltre a ciò molti quadri con altri oggetti assai rari. Fra questi merita il primo posto un lavoro frutto d'infinita pazienza e di straordinaria perizia nell'arte di maneggiare il bulino, eseguito sul dente del cavallo marino detto con parola greca ippopotamo, materia assai più dura dell'avorio o sia dente d'elefante. Questo lavoro sta sull'altare a vece di quadro, ed è modellato alla foggia degli antichi dittici. Il disegno è di stile gotico, partito in tre ordini, ed ha la larghezza di due metri e 380 millimetri. In esso sono espressi i principali fatti dell'antico e del nuovo testamento, scompartiti in 66 bassirilievi, ciascuno dei quali è formato da tre, quattro, o più denti uniti insieme; vi si contano 80 statue disposte lungo i due lati in piccole nicchie. Similmente alla base vi sono altre 14 statue figuranti gli apostoli e alcuni discepoli. Tutto questo lavoro è abbellito da graziosissimi fregi e greche e arabeschi, da colonnette, da piccole guglie e piramidi che è un portento a vedere. *Bernardo degli Ubriachi*, fiorentino, fu il paziente ed abile autore di questo faticoso lavoro. — Sotto questo vi sono quattro piccoli bassirilievi in marmo di Carrara che figurano l'Annunciazione della Vergine, la Visita a santa Elisabetta, la Natività di Cristo e la fuga in Egitto egregiamente scolpiti da *Giuseppe Rusnati*. Di fianco a questo altare ammirasi un crocifisso di bronzo su croce di ebano, lavoro di *Ambrogio Grosso* eseguito nel 1685. Negli armadii di questa sagrestia conservasi ancora un vecchio ostensorio d'avorio, oggetto prezioso per l'antichità e pel lavoro. — I numerosi quadri che fanno questa sagrestia una vera pinacoteca sono tutti di

buoni maestri. Fra questi se ne contano cinque del cavaliere *Vermiglio* rappresentanti: uno s. Giovanni Battista, uno s. Stefano primo martire, due il santo fondatore dell'Ordine Certosino,ed uno sant'Antelmo. Questi cinque dipinti sono tutti di molto pregio; fra tutti però si distingue quello che sta in alto sopra l'altare, e raffigura s. Brunone nel deserto; assai viva è l'espressione del Santo nel mostrare la caducità delle umane cose additando un teschio di morto, sfarzoso è il panneggiamento, e di molto effetto la severità del fondo. Il ritratto del Cardinale Colonna si attribuisce a *Guido Reni;* e ben lo mostrano lavoro di quel grande artista le carnagioni, le drapperie, la gentilezza e morbidezza delle mani, la squisita finitezza degli accessorii, e tutto insieme lo stile. Il sant'Agostino è una delle belle e studiate opere del *Borgognone.* La seria dignità episcopale, la ferma e degna azione, la bellezza, la finitezza degli abiti pontificali, il carattere del volto sommamente espressivo la rendono un quadro raro e prezioso. È ignoto l'autore della santa Cecilia. Nel volto della Martire pare che abbia voluto imitare la santa Cecilia di *Raffaello,* nell'angelo che le mostra la palma e la corona fa vedere di avere studiato il *Parmigianino;* il getto delle pieghe e l'azione della santa Vergine lo manifestano un buon seguace di *Annibale Caracci.* S. Giovanni Battista nel deserto dello *Stellardi* discepolo dello *Schedone,* il Redentore di *Carlo Mantegna,* sant'Ignazio martire divorato dai leoni del *Cerano,* il Padre Eterno di *Bernardino Campi,* cremonese, imitatore in questo dipinto del *Buonarotti* e di *Raffaello,* li santi martiri Cosma e Damiano, opera giovanile di *Ca-*

millo Procaccini, s. Brunone di *Carlo Cornara*, la Beata Vergine che adora il Bambino, in cui si vede scritto il nome del pittore *Joseph Ghissoni*, la Maddalena che riceve la Santissima Eucaristia dove parimente sta notato il pittore *Antonio Triva* che fu discepolo del celebre *Guercino da Cento;* s. Brunone portato dagli angeli in cielo di *Luca Giordano*, e finalmente il Salvatore sul punto di essere steso sopra la croce, in cui è segnato l'artista e la data con queste parole: *Vincenzo Campi*, 1575, son tutti quadri di molto, benchè diverso merito, che qui insieme riuniti formano come una bella galleria.

Altare delle Sante Reliquie.

Nell'avviarsi a questo altare, appena fuori della sacristia vecchia, a mano destra s'incontra una bella statua su piedestallo di marmo, rappresentante Gesù alla colonna, di cui non è noto l'autore; è una buona imitazione di quella scolpita da *Michelangelo* che trovasi a Roma in Santa Maria sopra Minerva. Più innanzi nei due semicircoli laterali all'altare, sono collocate una di contro all'altra sopra piedestalli marmorei, due statue giacenti, lavoro del celebre *Cristoforo Solari*, che raffigurano, quella a dritta, Lodovico Sforza detto il Moro, morto in Francia nel castello di Loches, l'anno 1508, e quella a sinistra Beatrice d'Este sua moglie, morta in Milano il secondo giorno dell'anno 1497, in età di anni 23, e sepolta nella chiesa delle Grazie. È specialmente ammirabile la Beatrice pei fedeli costumi dei tempi e le

foggie particolari degli abiti. Queste due statue dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie in Milano, ove stavano, furono trasportate alla Certosa nell'anno 1564. — Nelle due grandi finestre che dan luce su questi due monumenti si veggono effigiati in vetri a colori colla solita maestria e squisitezza di arte, di qua s. Girolamo in abito cardinalizio, bellissima figura, e di là il Presepio, graziosa composizione, opere ambedue delle quali è sconosciuto l'autore. Dinanzi a questo altare stanno altri due candelabri di bronzo, simili a quelli già visti davanti all'altare di s. Brunone. Sono anche questi dello stesso celeberrimo autore *Annibale Fontana*, ma di più vago disegno e di merito superiore a que' due. Nel mezzo l'artista vi figurò un gruppo di puttini molto leggiadro. Questo grandioso altare ha quattro colonne uguali a quelle dell'altare di s. Brunone che si vede rimpetto, due di nero antico e due di fiamma di Francia. Il quadro è lavoro di *Daniele Crespi,* che vi dipinse Gesù Cristo in mezzo ad una corona di eletti. V'è robustezza ed espressione di colorito, ricchezza di pieghe e armonia di composizione. Questa tela, calandosi, discuopre alla vista come una nicchia difesa da una robusta crate di bronzo entro cui sono chiuse le sante Reliquie. La crate è lavoro di *Girolamo Castelli,* eseguito nell'anno 1629. Molto ammirato è il palio di quest'altare, intarsiato di pietre dure; finissimo ne è il disegno e così minuto che rassomiglia più che a cosa di sasso, ad una serica stoffa sottilmente intessuta. È frutto della pazienza incredibile di *Valerio* e di *Carlo Sacchi*, i quali vi hanno speso, per quanto si dice, più di due lustri.

Le tre statue poste in alto ad ornamento dell'altare sono di *Tommaso Orsolino*. Circa l'autore dei dipinti veramente egregi dell'abside, che raffigurano la Santissima Trinità e l'incoronazione della Beata Vergine, con Francesco e Lodovico Sforza dai lati in orazione, e gli altri affreschi fuori dell'abside, che rappresentano Sant'Ambrogio e s. Domenico alla destra, e alla sinistra s. Giorgio con un altro santo martire, e tutte le rimanenti pitture in alto lungo le due pareti laterali di questo altare non è qui necessario il tornare a dire quello che già fu detto in proposito quando si visitava l'altare di s. Brunone.

Cappella del Santissimo Rosario.

Sopra il piccolo uscio che mette dentro a questa cappella si vede un bell'*Ecce homo* a fresco del *Borgognone*. Il quadro dell'altare dipinto sul legno, è opera assai stimata di *Pier Francesco Mazzucchelli* detto il *Morazzone*. La maestosa figura della Vergine ha un'aria veramente celestiale, ed è condotta con tanta grazia che più non si saprebbe desiderare. Succose e morbidissime sono le carni, e le vesti trattate mirabilmente. Porge colla destra il rosario a s. Domenico, mentre il santo Bambino ch'Ella tiene nella sinistra, con garbo fanciullesco lo dà a santa Caterina da Siena. Questi due santi sono bene disegnati. Nel fondo del quadro due angeletti con graziose movenze incoronano di rose la loro Regina. È questa una delle belle e più studiate pitture del *Morazzone*. Li dieci misteri del Rosario, cinque gaudiosi e cinque dolorosi, che si vedono sotto dipinti in piccoli quadretti,

sono di *Gaetano Calani* da Parma, valente eziandio nella scultura ed in plastica. Le colonne così di questo come degli altri sei altari di questo lato, sono perfettamente uguali per dimensioni e per qualità di marmo a quelle degli altari del lato opposto. Queste son di verde Polcevera. Il palio che rappresenta l'adorazione de' Magi, è opera dello scultore *Giovambattista de Magistris* detto il *Volpino*. Gli affreschi di questa cappella sono di *Cristoforo Storer*, pittore tedesco, che figurò in essi i cinque misteri gloriosi, la Risurrezione e la Ascensione al Cielo di Gesù Cristo, la discesa dello Spirito Santo, l'Assunzione e la Incoronazione di Maria Vergine, e compiono così li quindici misteri del Santissimo Rosario. Vi dipinse inoltre alcuni Profeti ed altre figure.

Cappella di sant'Ambrogio.

Il quadro di quest'altare è ancora un egregio dipinto sul legno di *Ambrogio da Fossano*, il quale si direbbe che abbia posto uno studio e amore particolare a trattar bene questo soggetto, come si conveniva al Santo del suo nome. È vestito con abiti pontificali di forma antica. Il disegno è rigoroso, grande la espressione del volto. Meritano attenzione i drappi preziosi, i fini ricami in oro, e quel vago tappeto disteso sotto i piedi del Santo. Alla sua destra è s. Satiro suo fratello e s. Gervaso, alla sinistra ha la sua santa sorella Marcellina e s. Protaso, tutte belle figure. Le colonne di questo altare sono di fiamma di Francia. Nel Palio, *Giuseppe Rusnati* scolpì con vigorosa espres-

sione sant'Ambrogio a cavallo che caccia gli eretici Ariani. I due angeli posti ai due lati, sono del medesimo autore. Le cornici intorno ed i fianchi lavorati a tarsia di pietre dure, sono dei *Sacchi*. Le pitture a fresco furono eseguite da *Carlo Cane;* in una è rappresentato il Santo ancor bambino, quando le api composero un favo di miele nella sua bocca mentre dormiva, e nell'altro è figurato con molta espressione il santo Arcivescovo, che vieta coraggiosamente l'ingresso nel tempio all'imperatore Teodosio, macchiato per la recente e ingiusta strage di Tessalonica. Ai quattro angoli sotto la vôlta sono otto graziosi puttini che suonano varj strumenti musicali, antichi affreschi della buona epoca, ancora ben conservati. I vetri colorati della finestra rappresentano sant'Agostino col cuore in mano, vestito pontificalmente.

Cappella di santa Caterina vergine e martire e di santa Caterina da Siena.

Il cavalier *Francesco del Cairo,* allievo del *Morazzone*, dipinse questo quadro, e vi figurò la Vergine col Bambino, Santa Caterina d'Egitto e l'altra da Siena. È uno de'suoi più diligenti lavori, eseguito con forza insieme e con dilicatezza di tinte, e con uno stile diverso dalla sua solita maniera. La Vergine, la cui testa è ammirabile e tiene molto dello stile del *Murillo*, porge il Bambino a santa Caterina da Siena, la quale genuflessa ne accoglie in un bianco velo il piede come per baciarlo in atto di tenero rispetto e di amore. La testa dell'altra santa Caterina è gentilissima, e ric-

che sono le sue vesti. Le colonne dell'altare sono di nero antico. Il palio è lavoro della famiglia *Sacchi*. Ai due lati sotto la mensa *Giuseppe Rusnati* scolpì a sinistra santa Caterina d'Egitto nell'atto che celebra le spirituali sue sponsalizie col bambino Gesù, e riceve da lui nel suo dito l'anello nuziale. In questo bassorilievo è di una grazia e bellezza ineffabile il profilo del volto della santa. A destra si vede santa Caterina da Siena come in un deliquio d'amore, mentre accade la mutazione dei cuori, del suo con quel di Gesù. Gli affreschi sono di *Giovambattista Carlone*, genovese, il più distinto dei fratelli Carloni: in uno raffigurò santa Caterina martire davanti al tiranno, nell'altro santa Caterina da Siena, quando fieramente tentata dal demonio all'apparirle di Gesù è liberata. Santa Caterina vergine e martire, egregiamente espressa con vetri colorati, lavoro di cui ci è ignoto l'autore, forma l'ornamento della finestra. Con una mano tiene la ruota uncinata come simbolo e strumento del suo martirio, nell'altra ha un libro come dotta e sapiente ch'ella era. La testa, le mani, ed i panneggiamenti sono eseguiti a maraviglia.

Cappella di s. Giuseppe.

Vedesi raffigurato nel quadro di quest'altare l'adorazione dei Santi Magi. *Pier Martire Neri*, pittore cremonese, scolaro del cavaliere Malosso, si dimostra in questo suo lavoro eccellente artista. L'epoca nella quale è stato eseguito fu l'anno 1641, la qual data, col nome e la patria del pittore, si legge scritta sotto il piede della Beata Vergine in

questo modo: — *Petrus Martyr Nerius, Cremonensis, f.* 1641. — Dignitosa è la figura della Madonna. il Bambino è graziosissimo, il quale, con atto di curiosità fanciullesca, caccia una mano dentro il vaso che genuflesso gli presenta uno dei Magi. Bellissime e di grande espressione sono le teste di questo Re in adorazione e di s. Giuseppe. Questo dipinto ha vanto di preminenza sopra tutte le altre produzioni del *Negri.* Le due colonne sono di alabastro orientale. Il bassorilievo che si vede nel palio, dove lo scultore seppe rappresentare al vivo il commovente spettacolo della strage degli innocenti bambini, fa onore, per quanto i difetti del secolo lo consentono, allo scalpello di Dionigi Bussola. Si osservi specialmente quella madre che colle braccia si avvinghia al suo figliuoletto che dai manigoldi le viene strappato a forza dal seno, e quel fanciulletto che piange; e si inchinerà volentieri ad annoverare questa scultura tra le migliori cose del Bussola. Questo lavoro fu eseguito nel 1667. Le tarsie che stanno ai due lati sono opera dei *Sacchi.* Le pitture a fresco sui muri che esprimono fatti relativi a s. Giuseppe e ai santi Magi, sono di *Ercole Procaccini* il giovine, che vi raffigurò in una i Magi alla Corte di Erode, e nell'altra l'angelo del Signore che appare in sogno a s. Giuseppe e gli ordina di fuggire prontamente con Gesù e Maria in Egitto. In due piccole mezzelune sopra i due usciolini di questa cappella ancora si vedon conservati due affreschi del 400: uno rappresenta la Vergine col Bambino, e l'altro s. Paolo primo eremita. Anche il bellissimo scompartimento della vôlta, è lavoro della medesima epoca.

Cappella di s. Giovanni Battista.

Tutti i dipinti di questa cappella, tanto il quadro a olio dell'altare, quanto i freschi sul muro, sono del pittore genovese *Giovambattista Carlone* già altrove lodato, il quale rappresentò nella tela dell'altare s. Giovanni Battista e alcuni monaci certosini. Nell'affresco rimpetto all'altare si vede il Battista che dice intrepidamente ad Erode: *Non licet.* In questo dipinto è bene espressa la maraviglia e la sorpresa che si vede sul volto e negli occhi di quel vecchio che è presso al santo Precursore. Nell'altro di fianco sotto la finestra è la figliuola di Erodiade ch'esce dal carcere con in mano un catino in cui è la testa recisa di s. Giovanni, che giace decollato sul pavimento. Le colonne di questo altare sono di misto di Francia. I due angeli che sostengono la cornice sono del *Volpino.* Nella vôlta in quattro tondi sopra un fondo cilestrino cupo con ornamento a chiaroscuro son dipinti quattro santi certosini condotti con una elegante semplicità e con purezza grande di stile. Sono di autore ignoto ma molto antico; si credono lavoro di *Jacopo de Motis.*

Cappella di s. Michele.

Questo quadro è diviso in sei compartimenti, i quali altra volta erano tutti riempiti da sei preziosissime tavolette, opere inestimabili di *Pietro Perugino,* maestro del sovrano principe dei pittori *Raffaello d'Urbino.* Ora di quel tanto Artista non vi

resta di originale che il solo Padre Eterno, il quale vedesi in alto nel compartimento di mezzo maestosamente seduto, e circondato da grande splendore e da numerosi Cherubini che gli fanno intorno corteggio e corona. Nei due spazi laterali il *Perugino* vi avea dipinto da una parte la Santissima Vergine annunziata, e dall'altra l'arcangelo Gabriele. Tolte via queste, vi furono poi sostituite in quella vece le due belle tavolette del *Borgognone*, che ivi si vedono, e rappresentano i quattro dottori di santa Chiesa. Nei tre ripartimenti inferiori vi furono poi collocate le tre presenti pitture sopra la tela, le quali sono belle e fedelissime copie di quelle tre altre sul legno che v'erano prima, come si disse, del *Perugino*. Nel quadretto di mezzo, in cui si vede la Madonna inginocchiata che adora il Bambino, quella Vergine è di tanta bellezza, con tutto che sia copia, che propriamente innamora. Alla destra è l'arcangelo s. Michele che tiene vinto sotto ai suoi piedi il demonio; a sinistra è l'arcangelo s. Raffaele, e il giovinetto Tobia, che lungo il cammino di questo esilio guarda amorosamente la celeste sua guida, mentre questa gli addita la Patria di colassù (1). — Le colonne del-

(1) Non sarà cosa discara al nostro Lettore il sapere la fine che han fatto le cinque originali pitture del *Perugino* che mancano. Le due che stavano ai lati del Padre Eterno, cioè l'Annunciata e l'Arcangelo furono portate via del 96 insieme con altri dieci capi d'opera insigni, che, come fu detto, non sono stati più restituiti. Le tre ultime, cioè la Vergine coi due Arcangeli, già mancavano all'epoca sopra indicata del 96, perchè da tempo innanzi erano state tolte via non si sa bene da chi, nè il quando, nè il come, e sostituitevi invece le tre copie che ora vi sono, le quali adornavano da tempo antico le stanze del Priore.

l'altare sono di *Portovenere*. Gli ornati in pietre dure sono dei *Sacchi*. I bassirilievi del palio e dei due lati sono di *Tomaso Orsolino;* essi rappresentano la caduta degli angeli ribelli, la creazione di Adamo e di Eva, il sacrifizio di Abramo, e il sogno di Giacobbe. I freschi di questa cappella sono opera del *Panfilo*, detto il *Nuvolone,* che figurò in uno il Patriarca Abramo quando riceve ad ospizio i tre angeli, e nell'altro Agar errante nel deserto.

Cappella della Maddalena.

L'abate *Giuseppe Peroni* di Parma dipinse nell'anno 1757 questa tela, e vi espresse santa Maria Maddalena che sta ai piedi di Cristo ascoltando con attenzione le sue parole, mentre Marta, tutta sollecita ed affannata nelle faccende domestiche, dolcemente si querela col divin Salvatore perchè non dicea alla sorella Maria di ajutarla. Le colonne dell'altare sono di lumachella d'Egitto. Il palio costò più di cinque anni di lavoro ad *Andrea* e *Carlo Sacchi*. Sono preziosi quei grossi pezzi di pietre dure e finissime, specialmente di smaractite assai rare, così bene incastrate e commesse. Gli affreschi esprimenti alcuni fatti della Maddalena, furono eseguiti dal cavaliere *Federico Bianchi,* e rappresentano la Santa quando in compagnia del suo fratello Lazzaro e della sorella Marta, abbandonati sopra fragile guscio ai flutti di tempestoso mare, approdano miracolosamente ai lidi di Marsiglia, e quando fa vita penitente dentro a que' luoghi deserti. Nel compartimento della vôlta, di epoca antica, veggonsi dipinte a fresco in quattro ovati e ben

conservate quattro sante monache certosine; anche queste si credono lavoro di *Jacopo de Motis*. Il sacrario o piscina di quest'ultima cappella è ammirabile per la finezza delle sculture in bassirilievi arabeschi e altri fregi ed ornati di ottimo gusto, e di grandissimo pregio per l'epoca molto antica alla quale si riconoscono appartenere.

Piccolo Chiostro e Refettorio.

Fu detto in principio di questo scritto che le arti belle s'erano come riunite insieme con mirabile accordo per adornare di cotesto tempio e monastero ogni più recondita parte. L'erudito viaggiatore amerà dunque, dopo di aver visitato la chiesa, di vedere eziandio almeno quelle parti del monastero che più delle altre racchiudono in sè bellezze degne di particolare osservazione. Eccoci pertanto a soddisfarlo. — Uscendo adunque dalla cappella della Maddalena e, attraversata la chiesa, rientrando pel cancello della Veronica, si passa per un piccolo andito interno, e tosto si riesce in capo ad un angolo del bellissimo portico quadrato, detto il piccolo Chiostro, o altrimenti cortile della fontana da una vasca marmorea che vi sta nel mezzo sostenuta da un gruppo di quattro delfini, la quale una volta dava a diletto dei risguardanti graziosissimi getti d'acqua, che riceveva per mezzo di secreti meati e d'ingegnosi acquedotti sotterranei. Questo chiostro è corso ai quattro lati da un porticale che si scomparte in cinquanta arcate, le quali poggiano sopra altrettante colonnette di marmo di Carrara di bel lavoro, massime i quattro

pilastri agli angoli, i quali sono preziosi pei loro capitelli scolpiti a bellisimi fogliami ed altri intagli di grande pregio. Rimpetto a quei delle colonnette corrispondono nel muro 56 mezzi capitelli o piccole mensole di vaghissima forma e graziosi concetti tutti svariati l'uno dall'altro. Tutto questo chiostro è ricoperto esternamente fino alla gronda del tetto di lavori in terra cotta stimatissimi per l'epoca a cui appartengono dell'ottimo gusto, onde formano materia di frequenti studii agli artisti, i quali vengono a ricalcarne le forme, o a ricopiarli. Sotto a queste arcate si vedono nel muro sette bei dipinti a fresco dell'immortale *Daniele Crespi* rappresentanti varii tratti della Passione del divin Salvatore. Corrosi questi in grande parte dalle intemperie e dal nitro distruggitore, e in più grande ancora dalla rozza semplicità dei terrazzani, i quali a disfogare la loro collera contro i Giudei ne scalfirono e guastarono orrendamente le faccie, furono fatti ristorare nel 1854 per cura del Conte Ambrogio Nava dall'esimio pittore milanese *Giovambattista Ajraghi*, che morì l'anno appresso in Milano, côlto dal morbo cholera in età ancora fresca, da tutti, siccome meritamente era amato, compianto. Però le teste del Redentore quasi si direbbe che fossero rispettate non che dagli uomini perfino dalle ingiurie del tempo, poichè esse non bisognarono di alcun tocco del pennello restauratore, e si veggono ancora nella loro integrità originale, e sono tutti bellissimi volti specialmente quello di Gesù innanzi a Caifa dal quale traspare un'aria di maestà, di grazia e di mansuetudine veramente divina. Ma la cosa che più d'ogni altra

fa bello e ragguardevole questo chiostro è la stupenda porta con istipiti, architrave e cimase di marmo egregiamente lavorato a finissimi intagli di fregi, arabeschi, di bassirilievi e di molti altri ornamenti che è una maraviglia a riguardare. È questa un'opera insigne di *Giovanni Antonio Amadeo*, che incise sull' architrave queste parole: *Joannes Antonius de Amadeo fecit opus.* Nella mezza luna sormontata da graziosi fregi a cornice scolpì in bassorilievo la Vergine seduta sopra un trono maestoso con in grembo il Bambino, alla destra della Madonna è s. Giovanni Battista, alla sinistra un santo Vescovo, e sotto ai due lati varii monaci certosini genuflessi in atto di devota adorazione, tutte figure di grande verità e carattere. Que' sei angioletti, tre per parte, che posano leggermente sopra la spalliera del trono, e sono occupati a cantare soavemente le laudi della loro Regina, sono davvero ammirabili. Sotto ai piedi della Madonna è inciso questo bel distico in versi leonini:

Felix Mater ave, qua mundus solvitur a veh,
Quæ genitricis Evæ veh facis esse breve;

i quali suonano in volgare così. Salve o Madre felice per cui da maledizione è sciolto il mondo, e che fai esser breve la condanna della genitrice Eva. Tutti gli altri ornati che corrono attorno agli stipiti, quei candelabri, que' fregi in mezzo a cui tra fogliami di singolare bellezza si vedono qua e colà graziose figure di angeletti e di santi in altorilievo, gli animali raffiguranti i sacri Evangelisti, benchè in alcune parti offesi e mutilati, e massimamente quei cari puttini intralciati tra pampini e grappoli d'uva

con ischerzi così naturali e svariati son tutte cose, che riscuotono lo stupore degli intelligenti. Questa porta è certamente uno dei lavori più preziosi dell'*Amadeo*. — Più innanzi occupa lo spazio di due arcate un bel *lavabo* in terra cotta, di cui usano i monaci per lavarsi le mani avanti d'entrare in refettorio. Vi è raffigurato Gesù vicino al pozzo, che parlando colla donna di Samaria la converte, mentre i discepoli sopraggiunti in quel punto restano maravigliati, e non ardiscono di appressarsi. Anche questo bel lavoro stato assai guasto nel tempo in cui il Monastero rimase diserto, fu fatto restaurare dal conte Nava. — Da questo angolo dando uno sguardo di contro al lato esterno della chiesa, e a quella maestosa mole sopra la cupola, si ha una vista veramente incantevole e sorprendente, mentre l'occhio si delizia spaziando per quei tre ordini bellissimi di architettura, e dentro quegli anditi tutti come scolpiti a colonnette ed archetti, e per quelle guglie che assurgono svariate e di vaghissime forme, e più di tutto per quella cupola piramidale di così elegante e graziosissimo aspetto, che corsa all'intorno, da gallerie e colonnati, i quali in più ordini gli uni agli altri sovrapposti la cingono, si eleva piena ad un tempo di maestà e di snellezza per tutti quei trafori di finestroni e di archi pe' quali si vede a trapassar la luce per modo che sembra come una cosa che stia librata in aria quasi per miracolo, con tutte quelle altre guglie arditissime e sottili, che sono un vero portento a mirare. La porta che mette nel refettorio è ornata anch'essa di buone sculture in marmo antichissime. Questa vasta sala,

che in tempi assai posteriori fu tramezzata in due, racchiude varii oggetti degni di osservazione. In capo di essa si vede un affresco del pittore genovese *Ottavio Semini*, che occupa tutta la estensione del muro, e rappresenta l'ultima cena di Gesù co' suoi apostoli; il fondo di questo quadro è grandioso per l'architettura. Da un lato lo stesso autore vi lasciò scritto il suo nome e la data con queste parole: — *Octavius Seminus Genuensis pinxit* 1567. — Nel muro di fianco alla sinistra da ignoto pennello antico fu dipinto in mezza figura una B. V. col Bambino in piedi, e nella vôlta un altro soggetto consimile, che si reputa lavoro del *Borgognone*, cioè la Santissima Vergine che porge il latte al suo celeste Bambino. Lo stesso *Borgognone* al di sopra del cornicione in ventidue sfondi dipinse con grandi mezze figure naturali varii profeti, apostoli e santi. Si vuole da taluni che il fregio che corre sotto lo stesso cornicione in cui tra capricciosi grotteschi si vedono a scherzare numerosi puttini colle più care fanciullesche azioni, sia anch'esso del *Borgognone;* ma l'occhio dell'intelligente che, ajutato dal cannocchiale lo osservi con attenzione, rimarrà dubbioso se debba attribuirlo a *Cesare* da Sesto o a *Gaudenzio Ferrari,* tanto vi scorgerà palesi la maniera e lo stile della scuola *Raffaellesca.* — Quel pulpitino in fine co' suoi finissimi intagli arabeschi, con quelle piccole statue entro nicchie del Salvatore, dei quattro Evangelisti e de' due massimi dottori della Chiesa s. Girolamo, e s. Gregorio il Grande, e con tutta insieme quella sua vaghissima forma, è un vero giojello di grazia e di bellezza.

Gran Chiostro.

Dal piccolo chiostro si ha passaggio nel grande per mezzo di un andito o piuttosto atrio tutto ornato ancor esso di bellissimi dipinti del *Crespi*, il quale, in mezzo ad altre figure e cose accessorie, nelle due pareti laterali rappresentò i quattro novissimi con monaci certosini assorti nella meditazione dei medesimi, e nei due semicircoli in alto sotto la vôlta da una parte Gesù Cristo in orazione nell'Orto che dà principio alla sua dolorosa Passione, e dall'altra la Vergine addolorata che genuflessa adora, e mostra ai risguardanti con atto di viva espressione il suo Figliuolo morto. Qnest'ultimo soggetto fu trattato da *Daniele* con particolar forza, e con gran sentimento di pietà. Gli studiosi di pittura vengono frequenti a ricopiar questo pezzo. Di sotto a questo atrio si può vedere a sinistra la gran sala che serve ad uso di biblioteca, ricca altra volta di preziosi manoscritti, di edizioni assai rare e antichissime, e più che tutto di que' famosi libri corali scritti in grandi pergamene con miniature, e lettere iniziali ed altri ornamenti di sommo pregio, che, tolti via di qui all'epoca della dispersione della religiosa famiglia, furono portati altrove, e formano ancora oggigiorno la principale ricchezza e rarità della biblioteca di Brera in Milano, e di quella della Università di Pavia. — Ma entriamo ormai nel gran chiostro. Questo vasto quadrato di circa 125 metri e mezzo per una parte, e di 102 a un di presso per l'altra è corso anch'esso ne' suoi quattro lati da un porticato più elevato e più ampio che si scomparte in 123 grandi arcate sostenute da altrettante piccole colonne di

marmo bianco e di mandorlato di Verona alternamente. Ai capitelli di queste corrispondono nel muro di contorno sino a 130 e più mensolette tutte di svariato pensiero e lavoro, simili a quelle del piccolo chiostro. Stupendi poi sono i lavori in terra cotta che tutto con istraordinaria magnificenza esternamente lo adornano dal grondajo del tetto fin sotto alle curve degli archi con variatissimi fregi in rosoni, in fogliami, in bassirilievi, in mezzi busti, e con tante belle statue di santi posate sopra ricche mensole tra un'arcata e l'altra. — Le due porte che si vedono l'una in faccia all'altra alle due estremità del lato di questo chiostro che guarda al mezzodì sono ornate di pregevoli sculture e di alcuni bassirilievi assai stimati per l'epoca antichissima, di che portano l'impronta. Sopra queste stesse due porte sono scolpiti in marmo come in due cammei i ritratti delle due mogli di Galeazzo Visconti Elisabetta di Valois, e Caterina Visconti figlia di Barnabò. Nel fondo del lato che mira ad occaso sotto ad un vôlto è una statua in marmo di Carrara del gran Pontefice s. Gregorio su piedestallo pure di marmo, e sopra di essa in bell'affresco nel muro una pittura assai antica, che rappresenta la B. Vergine col santo Bambino in mezzo a due sante monache: il pennello sembra del *Borgognone*. — Lungo tre lati di questo chiostro si veggono simmetricamente disposte, otto per ciascun lato, ventiquattro celle, che servono di abitazione pei monaci, e sono separate l'una dall'altra da un piccolo orticello o giardino onde porgere al Religioso esercizio di lavoro, e per osservanza di più stretta solitudine. In questo chiostro

non penetra notizia alcuna delle cose e degli avvenimenti che accadono al di fuori, di modo che i solitarii che vi abitano ignorano profondamente quei medesimi fatti anche più romorosi che talvolta succedono nei luoghi d'intorno e nelle vicine città, o di essi non ne sanno più che solo quel tanto che il superiore stima bene di loro annunziarne (1).

Le due sale dei Capitoli e il Cimitero.

In queste due sale che servono, una pel Capitolo dei Padri, e l'altra pel Capitolo dei Fratelli laici,

(1) Pensiamo di far cosa grata a coloro che visitano cotesto monastero soggiungendo qui un breve cenno intorno ai religiosi che ne sono gli abitatori; perocchè, a quanto ci viene riferito, non è rara, massime in sul labbro dei forestieri, questa domanda: cosa fanno cotesti Certosini, e come vivono? È dunque a sapere che i monaci Certosini menano una vita tra cenobitica e solitaria. Come cenobiti al suono della campana escono dalla solitudine delle loro celle, e per un passaggio interno che li sottrae alla veduta dei forestieri, convengono tutti i giorni al coro, ove cantano in comune i divini uffizii ed assistono alla celebrazione dei santi Misteri. Il canto è tutto Gregoriano antico. I giorni feriali ordinariamente intervengono al coro tre volte entro lo spazio delle 24 ore; la notte cioè pei mattutini e le laudi, la mattina per la Messa conventuale, dopo la quale a due a due se ne vanno alle cappelle assegnate per ivi celebrare e servire vicendevolmente le messe private, e finalmente la sera pei vesperi, che quasi sempre sono seguiti dalla recita dell'ufficio dei morti. Le domeniche poi e le feste tutto l'ufficio divino, eccetto compieta, si canta in coro, dove perciò si radunano i religiosi sei volte nelle 24 ore, cioè la notte secondo il consueto, il mattino per prima, a cui tengono dietro le messe private, più tardi alle 8 incirca per terza e la messa solenne, alle dieci per sesta, dopo la quale passano nel refettorio comune pel pranzo, durante il quale v'è sempre lettura, nè mai si dispensa dal silenzio; a mezzo giorno per nona, seguita ogni volta che dal superiore è concessa, da una ricreazione, ossia colloquio in comune, da cui è sbandito ogni giuoco e tutto ciò che sia contrario ad una vita di orazione

non ci ha cosa ragguardevole e che meriti l'attenzione degli eruditi, fuorchè due bassirilievi di ignoto scalpello, ma di sommo pregio e valore, perchè opere dei primi tempi dell'arte. Quello del Capitolo dei Padri forse di qualche poco tempo meno antico dell'altro, raffigura la adorazione dei Magi con gran moltitudine di seguito, ricco sfarzo di panneggiamenti, e infiniti altri accessorii. Dietro ai Magi lo Scultore volle capricciosamente porre Giovanni Galeazzo Visconti a cavallo, che alla testa di numerosi altri Cavalieri, si reca anch'esso

e di raccoglimento; la sera da ultimo pel vespro, cantato il quale segue la cena in refettorio, dove si fa perpetuo silenzio e lettura come a pranzo. — Un giorno per ciascuna settimana, eccettuata la settimana Santa, i Certosini escono fuori del monastero tutti in corpo con a capo il P. Vicario, e fanno una passeggiata alla campagna aperta; è però severamente proibito il parlare con chiunque essi incontrino per via. — Come solitarii e romiti i Certosini passano tutto il rimanente tempo nelle loro celle, in cui senza speciale licenza del Superiore non possono ricevere alcuna visita, e da cui non è permesso loro di uscire, toltone un caso di straordinaria necessità, che alle ore prescritte ed al suono della campana per recarsi al coro ai divini uffizii, o ad altra occorrenza di regola. Una tabella, ossia orario di cui si trova una copia in ciascuna cella, indica e prescrive al solitario tutto l'ordine e la successione delle varie occupazioni in che deve spendere la giornata nel suo intero corso di 24 ore secondo la diversità dei giorni feriali e festivi, delle stagioni e dei tempi. Così si verifica che il Certosino nella sua cella non resta mai un minuto solo di tempo nella incertezza di ciò che l'ubbidienza voglia da lui, ed in che egli debba occuparsi. Or ecco quali sono le occupazioni ordinarie del Certosino nella sua cella. Oltre la recita nel suo privato Oratorio di quelle parti del divino officio che non si cantano in coro, e le ore consacrate alla lezione spirituale, all'orazione mentale e alla contemplazione, egli deve recitare ancora ogni giorno l'uffizio della Madonna, e assai spesso quello dei morti. Il tempo poi che gli rimane libero da questi ed altri particolari esercizii di pietà lo divide tra lo studio, il lavoro delle

E a questa maniera che si rendono utili all'umanità? Tutto impera il nome di lavoro

alla grotta di Betlemme ad adorare il Bambino. La grotta è un bel pezzo di antica architettura cadente per vetustà, ove si vedono avanzi di colonne finamente intagliate, di magnifici cornicioni e architravi in rovina. Una cornice tutta scolpita e commessa a liste di marmo nero e bianco riquadra questo bassorilievo. Dalla cornice si vedono sporgere in altorilievo cinque mezzi busti di profeti di buonissimo effetto. Sotto avvi una pietà con a due lati varie figure in adorazione del divin Salvatore, ed in fine quattro Angeli di assai belle forme. —

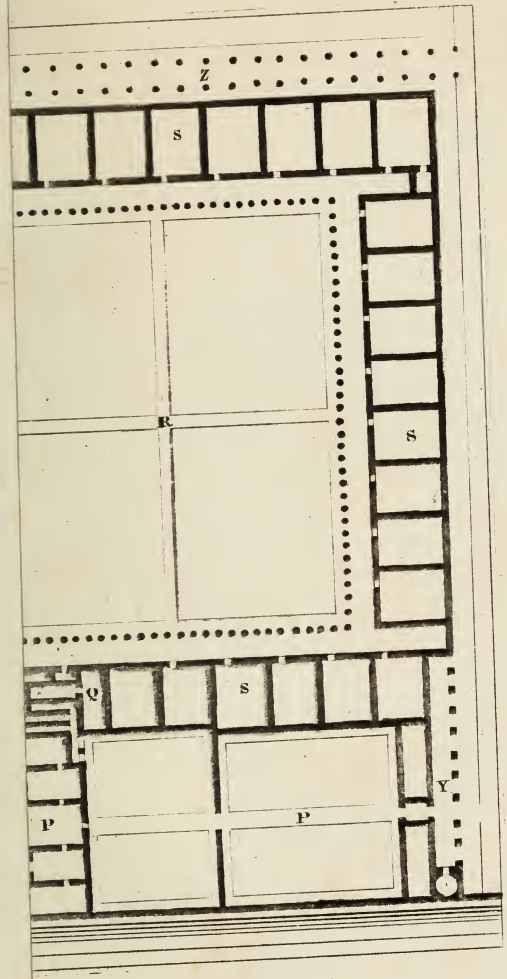
mani e qualche ricreazione, ogni cosa fatta in silenzio e solitudine. Lo studio del monaco Certosino è tale quale si addice a Sacerdote od a chi è sulla via di diventarlo, cioè sacra Scrittura, santi Padri, Teologia, specialmente dommatica e speculativa, canto ecclesiastico e cerimonie. Il lavoro manuale consiste ordinariamente nel far opere al tornio o da legnajuolo, legar libri, segare o fender legna e coltivar il giardino. La ricreazione finalmente si passa in lavori più quieti e di meno fatica, come a far corone, a dipingere o ad ornare con carte colorate divote immagini, scrivere e ricopiar libri ed altre simili cose convenienti ad uomini religiosi ed utili al monastero. — Ogni notte i Certosini si alzano alle ore 10 3/4: alle 11 il suono della campana gli avvisa di recitare in cella al proprio oratorio il Mattutino e le Laudi della Madonna; e un quarto d'ora prima della mezzanotte un altro suono di campana li chiama al coro per l'ufficio divino; così il religioso comincia e termina tutti i suoi giorni in coro occupato a cantare le lodi del Signore. Di ritorno alla propria cella, ciascuno adempie la recita di Prima e di qualche altra parte dell' ufficio della Madonna nel suo privato oratorio; dopo di che verso le tre ore di mattina, vale a dire dopo circa quattro ore di veglia, torna al riposo per insino alle ore 5 e 3/4. — I Certosini digiunano a un dipresso otto mesi dell'anno, nel qual tempo non pigliano che un solo pasto la mattina dalle ore 11 alle 11 e 3/4: però a chi ne sente il bisogno la regola permette di mangiare alla sera *frustulum panis*, un pezzetto di pane. Eccettuate le domeniche, le feste e le tre ottave di Pasqua, Pentecoste e Natale, nelle quali han refettorio comune, mangiano sem-

Il bassorilievo del Capitolo dei Fratelli, che si manifesta di data più vecchia per la secchezza del disegno e la rigidità delle pieghe e delle movenze, è nondimeno scolpito con molta forza e vi sono figure di grande espressione e carattere. Esso rappresenta la deposizione del Nazareno dalla Croce, e il profondo dolore della sua Vergine Madre, e il pianto della Maddalena e delle altre pie donne, di Giovanni, di Nicodemo e de' discepoli prima di dar sepoltura al morto Signore. Due finissimi intagli arabeschi in guisa di candelabri, sui quali

pre da soli tutto l'anno, ciascuno nella propria sua cella. Osservano perfetta astinenza da qualunque cibo e bevanda di grasso, anche nel caso di grave infermità e di morte. Si astengono inoltre da latticinii e dalle uova durante tutto l'Avvento e la Quaresima, in tutti i venerdì dell'anno senza eccezione, nelle vigilie delle feste della Madonna e in altri giorni particolari. Non usano lino, ma lana nei loro panni di dosso e di letto, e dormono sopra d'un semplice pagliericcio. — Da questa succinta esposizione della vita Certosina è facile il vedere che l' austerità della regola è assai mitigata da un bellissimo temperamento di savia discrezione, dimodochè se nella esatta osservanza di questo santo Istituto può l'uomo trovare di che giustamente mortificare la natura, nulla troverà certamente che sia capace di ucciderla; essendo le poche penitenze compensate a molta usura dalla dolce grazia di Dio e da quella così soave pace dell'anima che arriva talvolta a far invidiare anche a chi nuota in mezzo alle delizie del secolo la contentezza e la felicità del monaco Certosino. Come si sa di colui che, visitando la gran Certosa di Francia, dall'intimo senso che n'ebbe a provare in cuor suo all'aspetto di quel sacro chiostro e degli abitatori di esso fu costretto a scrivere colla sua amatita sopra uno di que' muri queste parole: *Il n'y a d'heureux que les Chartreux.* — Non sono felici che i Certosini. — Da questo anche si capirà più facilmente quel detto di s. Bernardo: *O beata solitudo, o sola beatitudo.* — O beata solitudine, o sola beatitudine; — e di quell'altro buon monaco, che sulla porta della sua cella aveva scritto: *Pax multa in cella: foris autem plurima bella.* — Molta pace è in cella: ma fuori son molte guerre.

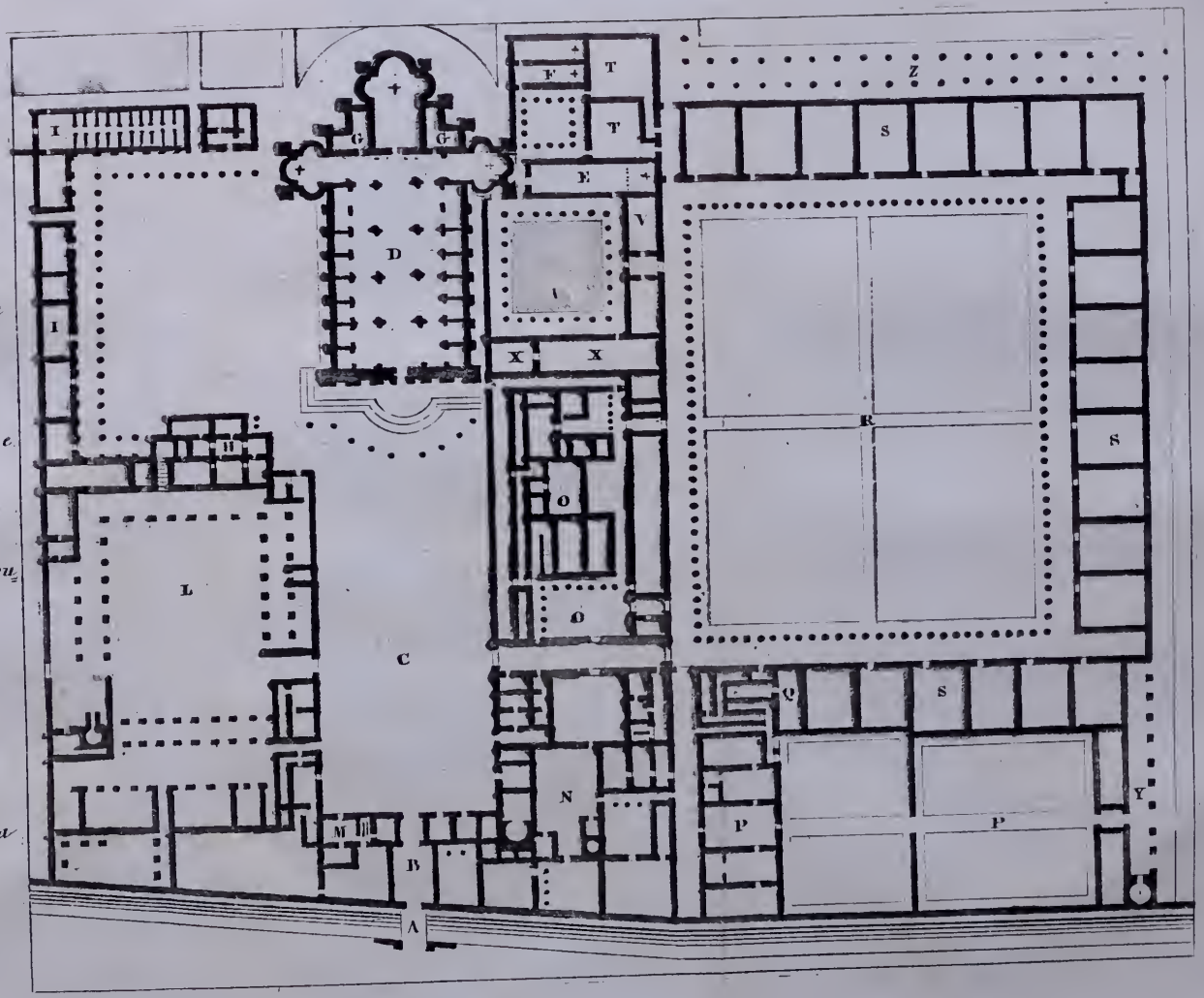
poggia un ricco cornicione con ovoli, ed altri ornamenti in marmo nero e bianco chiudono, come dentro a cornice, questo bassorilievo. Sotto si vede un'Annunciata della medesima epoca, corteggiata intorno da Angeli. — Da questo Capitolo, che serve anche come di cappella mortuaria, si entra nel Cimitero. In mezzo al quale s'innalza una bella colonna antica di marmo cipollino, che porta a vece di capitello un globo della stessa qualità di sasso sormontato da una croce di marmo da Carrara, nella quale si vedono scolpiti in bassorilievo nel mezzo il divin Salvatore, e ai quattro canti gli emblemi dei quattro Evangelisti. Sotto il globo questa colonna porta scritte alcune parole in parte cancellate dal tempo. A voler supplire quelle che mancano, se ne avrebbe questo bel senso: *Respice: mortalis factus est creatura Creator;* Mira: il Creatore si è fatto mortal creatura. Vi si scorge però chiaramente la seguente data MCCCCIIII. Questa colonna termina in una base intagliata a foglie d'acanto, e di forma ottagona. Sopra la porta nella mezzaluna dell'arco contornato da lavori in terra cotta è un bassorilievo appartenente alle prime prove dell'arte di scolpire in marmo, e rappresenta il sepolcro e la gloriosa risurrezione di Cristo. Sotto si leggono queste parole di s. Paolo: *Quomodo Christus surrexit... ita et nos* (Rom. VI, 4). Siccome Cristo risuscitò... così noi — messe dalla cristiana speranza come in bocca a coloro che in questo luogo dormono tranquillamente il breve sonno della morte, nella lor fede sicuri di avere un giorno a ridestarsi ad una vita nuova ed immortale.

JOANNES GALEACIUS
VICECOMES MAGNI MATTHEI
PRONEPOS SUB GALEACIO PATRE
AD MAGNA INSTITUTUS REM MILITAREM
PRIMUS IN ITALIAM REDUXIT BELLATOR
INDEFESSUS SUO AUSPICIO ET ALIORUM
DUCTU BARBAROS ET HOSTILES EXERCITUS
SIVE INJURIAS ULCISCERETUR SOCIOS
ET AMICOS DEFENDERET SIVE REGNI FINES
AMPLIARET OCCIDIONE DEVICIT REGUM
GENER ATQUE SOCER AFFINITATES
POTENTISSIMIS REGIBUS JUNXIT
RELIGIONEM DEI AMPLEXUS COLLAPSA
TEMPLA RAESTITUIT NOVA MAGNIFICE
ET OPULENTA COENOBIA EXTRUXIT
HIEROSOLYMIS SACELLUM ET ARAS EREXIT
DOMI ET BELLI DISCEPTATOR PRUDENS
JUSTUS MAGNIFICUS PAPIÆ SCHOLAS
CUJUSCUNQUE SCIENTIÆ DOCTORIBUSQUE
ANNUA SALARIA INSTITUIT ARCES PATREM
IMITATUS PARTIM SITU ET NATURA
VALIDAS MUNITIORES ALIAS MANU ET
OPERE INESPUGNABILES FECIT GENTES
OMNES A MARI TYRRENO AD VENETORUM
USQUE LITTORA SUB FIDEM ET IMPERIUM
REDEGIT EX GUBERNATORE REGNI DOMINUS
ET DUX CREATUS AD EXCELSA RERUM
HUMANARUM FASTIGIA VIAM AFFECTABAT
NISI IN ITALIÆ JACTURAM FATA
INTERCESSISSENT CÆTERUM MORIENS
COR VIENNAM ALOBROGUM RELIQUA
INTESTINA AD CALLÆCOS DEPORTARI
ET IN ÆDIBUS DIVORUM JACOBI ET
ANTONII OSSA VERO IN COENOBIO
CARTUSIENSIUM JUXTA PAPIAM
CONDI TESTAMENTO JUSSIT.
VIXIT AN. XLVII. M. X. DXVIIII.
OBIIT MCCCCII MELIGNANI
REGNAVIT AN. XXIIII.


Z
S
R
S
Q
S
Y
P
P

Indice

A *Ingresso*
B *Atrio*
C *Corte o Piazza*
D *Tempio*
E *Sagrestia nuova*
F *Sale del Capitolo*
G *Lavatojo e Sagrestia vecchia*
H *Procuratori della fabbrica*
I *Officine per gli artisti, e Scuderie*
L *Fabbrica a diversi usi*
M *Spezieria*
N *Abitazioni de' Procuratori*
O *Foresteria*
P *Priorato e giardini*
Q *Capitolo grande*
R *Cortile grande*
S *Celle de' monaci*
T *Celle de' sagrestani*
U *Cortile della fontana*
V *Biblioteca*
X *Refettorio*
Y *Portico ed Oratorio*
Z *Viali ed ortaglie*



ELENCO

DEGLI ARTISTI CHE OPERARONO NELLA CHIESA O NEL CHIOSTRO DELLA CERTOSA.

Agrate Marco Aurelio, scultore . . . . . pag. 11
Airaghi Giovanni Battista, pittore . . . . . » 69
Alba (D') Ettore, scultore . . . . . » 11
Alba (D') Macrino, pittore, vedi Fava Gian Giacomo.
Amadeo Antonio, scultore . pagg. 11, 29, 38, 55, 70
Bambaja, vedi Busti Agostino.
Barbieri Gio. Francesco (da) Cento detto il Guercino, pittore . . . . . pag. 25
Bassi Martino, architetto . . . . . » 41
Bianchi Cavaliere Federico, pittore . . pagg. 23, 67
Borgognone, vedi Fossano (da) Ambrogio.
Bosso Francesco, scultore . . . . . pag. 18
Brambilla Francesco, fonditore . . . . pagg. 51, 52
Brioschi Benedetto, scultore . . . . . pag. 29
Brioschi Francesco, scultore . . . . . » 52
Busca Annibale, scultore . . . . . » 19
Busca Antonio, pittore . . . . . » 24
Bussola Dionigi, scultore . pagg. 17, 26, 50, 51, 64
Busti Agostino detto il Bambaja, scultore . . pag. 11
Calani Gaetano, pittore . . . . . » 61
Cairo (Del) Cavaliere Francesco, pittore . . . » 62
Campi Bernardino, pittore . . . . . pagg. 36, 56
Campi Vincenzo, pittore . . . . . pag. 58
Campione (da) Giacomo, architetto . . . . . » 16
Cane Carlo, pittore . . . . . » 62
Carate (da) Silvestro, scultore . . . . . » 52
Carlone Carlo, pittore . . . . . pagg. 21, 62
Carlone Gio. Battista, pittore . . . . . » 63, 65

Carrara (da) Alberto, scultore . . . . pagg. 39, 55
Casolani Alessandro, pittore . . . . . pag. 41
Castelli Girolamo, cesellatore . . . . . » 59
Cerano, vedi Crespi Gio. Battista.
Conti (De) Virgilio, intagliatore . . . pagg. 37, 42
Cornara Carlo, pittore 21, 58
Crespi Daniele, pittore . pagg. 43, 44, 46, 59, 69, 73
Crespi Gio. Battista detto il Cerano, pittore pagg. 32, 57
Cristoforo Giovanni . . . . . pag. 29
Danedi Stefano detto Montalto, pittore . . . . » 25
Farinati Paolo, pittore . . . . . » 40
Fava Gian Giacomo detto Macrino d'Alba, pittore » 20
Favorino Giovanni, intagliatore . . . . . » 37
Ferrari Gaudenzio, pittore . . . . . » 72
Fontana Annibale, scultore e fonditore pagg. 33, 51, 52, 58
Fossano (da) Ambrogio detto Borgognone, pittore pagg. 10, 17, 19, 20, 22, 23, 27, 38, 42, 43, 50, 51, 57, 60, 61, 66, 72, 74
Fusina Andrea, scultore . . . . . pag. 11
Galli Ferdinando, pittore . . . . . » 26
Gamodia o Zamodia Enrico, architetto . . . . » 16
Gattoni Battista, scultore . . . . . » 11
Ghisolfi Giovanni, pittore . . . . . » 21
Ghissoni Giuseppe, pittore . . . . . » 58
Giordano Luca, pittore . . . . . » ivi
Gobbo (del) vedi Solari Andrea.
Grosso Ambrogio, orefice . . . . . pagg. 51, 56
Gualtieri Giovanni Battista, pittore . . . . pag. 37
Guercino da Cento vedi Barbieri Gio. Francesco.
Lanzano Andrea, pittore . . . . . pag. 19
Locate (da) Antonio, scultore . . . . . » 11
Luini Bernardino, pittore . . . . pagg. 9, 38, 40
Magistris (De) Gio. Battista detto il Volpino, scultore. . . . . pagg. 20, 50, 61, 65
Mantegazza (i fratelli), scultori . . . . . pag. 11
Mantegna Carlo, pittore . . . . . » 57

Marini Angelo, scultore . . . pagg. 10, 30, 38, 52
Mazzucchelli Cavaliere Francesco detto il Morazzone, pittore . . . . . pagg. 34, 60
Montagna Bartolommeo, pittore . . . . . pag. 37
Montalto, vedi Danedi Stefano.
Morazzone, vedi Mazzucchelli Cavaliere Francesco.
Motis (De) Cristoforo, smaltatore di vetri . . . » 40
Motis (De) Jacopo, pittore . . . . . pagg. 65, 68
Nava Jacopo scultore . . . . . pag. 11
Neri Pietro Martire, pittore . . . . . » 63
Novi (De) Bernardino, scultore . . . . . » 29
Nuvolone, vedi Panfilo Francesco.
Orsolino Tommaso, scultore . . pagg. 24, 33, 42, 52, 54, 60, 67
Paggi Gio. Battista, pittore . . . . . pag. 35
Pandino Antonio, smaltatore di vetri . . . . » 25
Panfilo Francesco detto il Nuvolone, pittore . . » 67
Passignano Cavaliere Domenico, pittore . . . . » 35
Pellegrini Galeazzo, architetto . . . . . » 28
Peroni Giuseppe, pittore . . . . . » 67
Perugino Pietro, pittore . . . . . » 65
Piontello Francesco, scultore . . . . . » 11
Pola (Da) Bartolommeo, intagliatore . . . . . » 42
Porta (Della) Giovanni Giacomo, scultore pagg. 11, 29
Procaccino Camillo, pittore . pagg. 18, 26, 55, 56, 57
Procaccino Ercole, pittore . . . . . pag. 64
Procaccino Giulio Cesare, pittore . . . . . » 34
Procaccino Giuseppe, pittore . . . . . » 18
Reni Guido, pittore . . . . . » 57
Ripa Pietro Paolo, disegnatore . . . . . » 41
Robbiano Bernardino, pittore . . . . . » ivi
Romano Cristoforo, pittore . . . . . » 11
Rusnati Giuseppe, scultore . pagg. 18, 33, 35, 51, 53, 56, 61, 63
Sacchi Andrea, intarsiatore in marmi . . . pag. 68
Sacchi Battista . . idem . . . . . pag. 25, 51

Sacchi Carlo, intarsiatore in marmi . pagg. 25, 59, 67
Sacchi Famiglia . . pagg. 19, 24, 33, 35, 53, 62, 64
Sacchi Valerio, intarsiatore in marmi pagg. 21, 23, 59
Scagno Ambrogio, fonditore di metalli . . . pag. 41
Semini Ottavio, pittore . . . . . » 72
Sesto (da) Battista, scultore. . . . . » 11
Sesto (da) Cesare, pittore . . . . . » 72
Sesto (da) Stefano, scultore . . . . . » 53
Siculi Siro, scultore . . . . . pagg. 10, 38
Simonetta Carlo, scultore . . . . pagg. 18, 50, 51
Solari Andrea detto del Gobbo, pittore . . . pag. 36
Solari Cristoforo, scultore . . . . pagg. 11, 53, 58
Sorri Pietro, pittore . . . . . pagg. 34, 35
Stellardi, pittore . . . . . pag. 57
Storer Cristoforo, pittore . . . . . » 61
Tamagini Antonio, scultore . . . . . » 11
Triva Antonio, pittore . . . . . » 58
Ubbriachi Bernardo, scultore in avorio . . . . » 59
Vajrano (da) Biagio, scultore . . . . . » 54
Valletta, pittore . . . . . » 50
Vermiglio Cavaliere Giuseppe, pittore . . . . » 57
Verona, (da) Fra Giovanni, intagliatore . . . . » 42
Villa Francesco, pittore . . . . . » 41
Volpino, vedi Magistris (de) Gio. Battista.
Zamodia, vedi Gamodia.
Zanelli Siro, scultore. . . . . » 18

INDICE

PREFAZIONE . . . . . pag. 3
Cenno storico sulla fondazione . . . . . » 5
Atrio d'ingresso nel cortile d'innanzi alla Chiesa . . . » 8
Facciata del Tempio . . . . . » 9
Interno del Tempio . . . . . » 16
Cappella di santa Veronica . . . . . » 18
—— di sant'Ugone . . . . . » 20
—— di s. Benedetto . . . . . » 21
—— del SS. Crocifisso . . . . . » 22
—— di s. Siro . . . . . » 23
—— dei santi Apostoli Pietro e Paolo . . . . . » 25
—— della Santissima Annunziata . . . . . » 26
Monumento di Giovanni Galeazzo . . . . . » 27
Altare di s. Brunone . . . . . » 32
Sagrestia nuova . . . . . » 33
Lavacro de' Monaci . . . . . » 38
Centro della chiesa . . . . . » 41
Coro de' Monaci ed altare maggiore . . . . . » 42
Sagrestia vecchia . . . . . » 55
Altare delle Sante Reliquie . . . . . » 58
Cappella del Santissimo Rosario . . . . . » 60
—— di sant'Ambrogio . . . . . » 61
—— di s. Caterina vergine e martire e di s. Caterina da Siena . . . . . » 62
—— di s. Giuseppe . . . . . » 63
—— di s. Giovanni Battista . . . . . » 65
—— di s. Michele . . . . . » ivi
—— della Maddalena . . . . . » 67
Piccolo Chiostro e Refettorio . . . . . » 68
Gran Chiostro . . . . . » 73
Le due Sale dei Capitoli e il Cimitero . . . . . » 75
Iscrizione . . . . . » 80
Elenco degli Artisti che operarono nella Chiesa o nel Chiostro della Certosa . . . . . » 81